



Uno sguardo sul Terzo settore marchigiano anno 2023

**Volontariato e organizzazioni:
caratteristiche, attività e inclusività**

A cura di
Eduardo Barberis, Arianna Antinori,
Nico Bazzoli, Gül Ince-Bego
Università di Urbino Carlo Bo



**Volunteering Equality
Rights Action**
VERA



Co-funded by
the European Union

Project Number: 101104521

(Revealing European Values In Volunteering in Europe - REVIVE Project No. 101051131)

Edito da:

Centro Servizi per il Volontariato Marche ETS
Via della Montagnola 69/a - 60127 Ancona
www.csvmarche.it

Foto di copertina:

Patrizia Sonato © Progetto FIAF-CSVnet "Tanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano"

Finito di stampare:

Novembre 2023

ISBN: 978-88-96494-07-3

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione anche parziale

e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Uno sguardo sul Terzo settore marchigiano anno 2023

**Volontariato e organizzazioni:
caratteristiche, attività e inclusività**

A cura di
Arianna Antinori, Eduardo Barberis,
Nico Bazzoli, Gül Ince-Beqo
Università di Urbino Carlo Bo



INDICE

9	Premessa
10	Introduzione
13	Prima parte - Analisi di sfondo
13	1. Contesto e bisogni sociali
41	Seconda parte - Risultati della survey
41	2. Caratteristiche socio-demografiche dei/delle rispondenti
44	3. Assetti istituzionali e operatori delle organizzazioni
46	3.1 Minoranze e gruppi svantaggiati
49	4. L'organico e i/le volontari/e
51	4.1 Volontari stabili e volontari occasionali
54	4.2 Quali altre figure operano nell'organico degli Enti del Terzo settore?
56	5. I servizi del CSV: uso e opinioni
60	5.1. Un approfondimento: l'iscrizione al RUNTS
62	6. Attività svolte dagli Enti del Terzo settore
66	6.1 A chi si orientano prevalentemente le attività?
70	7. Il Terzo settore e la discriminazione: percezioni
70	7.1 Percezione della discriminazione nel contesto nazionale
75	7.2 Percezione della discriminazione nel contesto regionale
77	7.3 Percezione della discriminazione all'interno dell'organizzazione stessa
83	7.4 Episodi di discriminazione e di inclusione tra gli enti del Terzo settore oggetto dell'indagine
87	Conclusioni
89	Appendice statistica
93	Riferimenti bibliografici e sitografia

Premessa

Con la Riforma del Terzo settore e tutte le relative disposizioni normative sono cambiate molte cose per gli enti non profit. Siamo convinti che le trasformazioni in atto nel mondo del volontariato vanno approfondite e interpretate, per poter continuare, con maggiore efficacia, nella mission che la normativa stessa ha assegnato ai Centri di servizio per il volontariato.

Per questo, il CSV Marche Ets ha deciso di promuovere la presente indagine, affidandone la realizzazione all'Università di Urbino, con l'obiettivo di avere un quadro aggiornato del volontariato marchigiano dopo l'attivazione del RUNTS (Registro unico nazionale Terzo settore), ponendo attenzione sulle caratteristiche delle organizzazioni, sull'impegno di volontari e volontarie, e dedicando, per la prima volta, anche un focus specifico al tema dell'inclusività negli Ets.

In particolare negli ultimi anni, abbiamo sperimentato che gli scenari possono cambiare rapidamente, con impatti notevoli e sostanziali. Anche il volontariato si trova alle prese con transizioni in corso su più fronti - normativa, ecologica, economica, sociale e digitale - e riteniamo che l'unico modo per stare dentro i cambiamenti sia indagarne i motivi e la possibile traiettoria.

È ciò che abbiamo cercato di fare con questa ricerca, i cui risultati saranno uno strumento prezioso per tanti aspetti, tra i quali anche la programmazione delle nostre attività future per gli Ets della regione, cercando di contribuire affinché queste trasformazioni rispettino i valori in cui crediamo.

Un ringraziamento dunque a tutti coloro che, a vario titolo, vi hanno collaborato.

Buona lettura,

Simone Bucchi

presidente Centro servizi per il volontariato Marche

Introduzione

Il presente rapporto restituisce gli esiti di un percorso di ricerca svolto dall'Università di Urbino Carlo Bo – Dipartimento di Economia, Società, Politica, commissionata dal CSV (Centro servizi per il volontariato) delle Marche.

Gli obiettivi dell'indagine includevano:

- un inquadramento di sfondo sulla situazione sociale entro cui opera il Terzo settore marchigiano, focalizzato a mettere in luce le sfide che le organizzazioni si trovano e si troveranno ad affrontare in questi anni
- una *survey* centrata su
 - la definizione di alcune caratteristiche del Terzo settore nelle Marche
 - una rilevazione della conoscenza e dell'apprezzamento per i servizi erogati dal CSV Marche
 - un corposo approfondimento su gruppi vulnerabili, inclusività e rappresentazioni sul tema delle discriminazioni nel Terzo settore marchigiano.

L'analisi di sfondo è stata condotta a fine 2022. La *survey*, invece, è stata condotta nell'estate 2023 (da giugno ad agosto).

L'universo di riferimento era costituito da 1.639 Enti del Terzo settore (ETS) iscritti al RUNTS (Registro unico nazionale Terzo settore) e presenti nel database del CSV Marche ETS.

Al termine del periodo di rilevazione, sono stati raccolti 418 questionari completi (25,5% dell'universo di riferimento) e 310 questionari incompleti, di cui 43 utilizzabili per le analisi, presentando risposte complete per almeno una sezione del questionario (cosa che porta il tasso di risposta a 28,1%). Si tratta di una copertura piuttosto buona per questo genere di rilevazioni, anche in considerazione del periodo di somministrazione e del rischio di "molestia statistica" legato alla non lontana esperienza di compilazione del questionario del Censimento delle istituzioni non profit dell'ISTAT.

Il lavoro si struttura in sette capitoli; il primo è una analisi del contesto marchigiano sotto vari punti di vista, in particolare rispetto alle caratteristiche sociodemografiche della popolazione residente, i livelli di istruzione, la condizione professionale nonché quella economica ed infine la propensione alla partecipazione sociale e la fiducia verso gli altri.

Successivamente si entra nel vivo di quanto emerso nella *survey*. Nel secondo capitolo vengono descritte le caratteristiche socio-demografiche dei/delle rispondenti incaricati/e di rappresentare le organizzazioni oggetto dell'indagine; nel terzo, invece, sono stati presi in esame gli assetti istituzionali, dunque le caratteristiche degli enti e la composizione degli organi di amministrazione, con particolare evidenza della rappresentazione in essa di diversi gruppi e categorie sociali. Il quarto capitolo è un affondo relativo all'organico che compone gli enti esaminati, sulla base delle variabili socio-demografiche, al fine di analizzare questioni legate a potenziali discriminazioni. In particolare, la figura del/la volontario/a è protagonista di questa parte del lavoro, che comprende però anche chi ha una posizione occupazionale retribuita e altre figure inserite con diverso ruolo. Nel quinto capitolo viene esaminato il rapporto tra organizzazioni e Centro servizi per il volontariato Marche, in particolare per quanto riguarda le opinioni su conoscenza, utilizzo e utilità percepita dei servizi offerti dal CSV. Considerati poi i cambiamenti introdotti con il Decreto Legislativo 117 del 3 luglio 2017, è stato inserito anche un breve approfondimento sul RUNTS. Il sesto capitolo tratta i settori di attività in cui operano gli enti, e include anche un'analisi dei gruppi *target* degli interventi. Infine, il settimo capitolo riporta una trattazione analitica della percezione della discriminazione con un confronto su tre livelli (nazionale, locale, relativo all'organizzazione stessa) con l'obiettivo di comprendere cambiamenti di percezione in ottica temporale, nonché il giudizio rispetto alle politiche adottate al riguardo. Il capitolo si conclude con una breve analisi delle risposte aperte nel questionario, che riportano episodi di discriminazione e inclusione all'interno delle organizzazioni.



Prima parte

Analisi di sfondo

Prima parte

Analisi di sfondo

1. Contesto e bisogni sociali

Aspetti sociodemografici

La popolazione residente nelle Marche ha seguito per alcuni versi quelli che sono stati gli andamenti registrati nel Centro Italia e a livello nazionale nell'ultimo decennio, pur conoscendo dinamiche più precoci e accentuate. A fronte di una crescita che si è protratta fino ai primi anni Duemila, tra il 2011 e il 2013 si è assistito a una stabilizzazione della popolazione residente e all'inaugurazione di una successiva fase di declino demografico, avviatasi con un anno di anticipo sia rispetto al contesto nazionale che alle regioni centrali nel loro complesso (Toscana, Umbria, Marche e Lazio). Il calo si caratterizza anche per una maggiore intensità relativa: tra il 2011 e il 2022 la popolazione marchigiana è diminuita del 3,3% (oltre 51 mila residenti in meno), mentre l'intero territorio nazionale si è contratto dello 0,8% e il Centro Italia presenta ancora numeri superiori al 2011, sebbene sia anch'esso interessato da una diminuzione nell'ultimo triennio (Tab.1.1).

Questi trend si inseriscono nel quadro di un cambiamento strutturale della dinamica demografica che, pur accomunando gran parte del Paese, presenta peculiarità a scala locale e provinciale.

Si può infatti osservare come nell'ultimo decennio le province di Ancona e Pesaro e Urbino abbiano generalmente tenuto meglio delle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno. Tale differenza si spiega solo in parte attraverso i movimenti naturali della popolazione (natalità e mortalità), specie considerando che i tassi di natalità nelle province marchigiane hanno conosciuto un graduale livellamento nel corso degli ultimi anni. Vanno infatti considerate anche le dinamiche migratorie e la relativa capacità dei territori di attrarre e mantenere popolazione.

Tabella 1.1 - Trend popolazione residente nelle province marchigiane (2011-2022).

	2011	2019	2022	Tasso variazione 2011-2022 (%)
Provincia PU	359.963	356.384	349.596	-2,9
Provincia AN	473.865	471.228	461.745	-2,6
Provincia MC	319.485	314.178	305.249	-4,5
Provincia AP	210.407	207.179	202.317	-3,8
Provincia FM	174.857	173.800	168.485	-3,6
Regione Marche	1.538.577	1.522.769	1.487.392	-3,3
Centro Italia	11.600.675	11.868.484	11.740.836	1,2
Italia	59.433.744	59.816.673	58.983.122	-0,8

L'apporto dei movimenti migratori – tanto legati a migrazioni interne al Paese quanto a quelle internazionali – è di centrale importanza nell'osservazione delle dinamiche demografiche a scala locale e appare sovente correlato agli andamenti del mercato del lavoro e dei processi di sviluppo dei territori. Raffinando il dettaglio spaziale dell'analisi si può quindi apprezzare come tra 2011 e 2022 la popolazione residente sia aumentata o abbia conosciuto perdite attorno ai valori medi regionali essenzialmente all'interno dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) più dinamici (Tab. 1.2). Già da questa prima panoramica risulta evidente un forte disallineamento nel trend demografico tra aree costiere e limitrofe, maggiormente urbanizzate e ricche di opportunità, e aree dell'entroterra e montane.

Tabella 1.2 - Trend popolazione residente nei Sistemi Locali del Lavoro (2011-2022).

	2011	2019	2022	Tasso variazione 2011-2022 (%)
Civitanova Marche	73.265	75.631	74.593	1,8
Senigallia	81.795	84.211	82.921	1,4
Osimo	45.493	46.330	45.760	0,6
Porto Sant'Elpidio	42.292	43.505	42.492	0,5
Pesaro	127.456	128.756	127.561	0,1
San Benedetto del Tronto	97.769	98.618	97.846	0,1
Recanati	78.874	79.903	78.863	0,0
Cattolica	10.603	10.554	10.423	-1,7
Ancona	177.710	177.338	174.010	-2,1
Fermo	77.358	77.209	74.980	-3,1
Jesi	99.661	97.826	95.312	-4,4

Jesi	99.661	97.826	95.312	-4,4
Fano	108.175	105.167	103.275	-4,5
Macerata	111.305	108.587	105.899	-4,9
Urbania	13.999	13.636	13.250	-5,4
Montegranaro	21.224	20.764	20.061	-5,5
Sassocorvaro	17.024	16.538	16.017	-5,9
Ascoli Piceno	102.340	99.106	95.479	-6,7
Urbino	29.630	28.381	27.631	-6,7
Fabriano	44.394	42.937	41.035	-7,6
Montegiorgio	35.888	34.397	33.027	-8,0
Riccione	1.108	1.031	1.008	-9,0
Matelica	31.605	29.958	28.568	-9,6
Pergola	28.823	27.202	26.026	-9,7
Tolentino	36.400	34.085	32.381	-11,0
Cagli	22.434	20.897	19.877	-11,4
Comunanza	18.410	17.001	16.133	-12,4
Visso	3.542	3.201	2.964	-16,3

Questo divario, in alcuni casi accentuato dalle conseguenze derivanti dagli eventi sismici del 2016-2017, ha caratteri strutturali e risulta particolarmente visibile focalizzando l'attenzione sui livelli di marginalità e centralità territoriale dei comuni. Muovendo la medesima analisi a livello di aree aggregate secondo la classificazione SNAI (Strategia nazionale aree interne) si può notare come tra 2011 e 2022 la demografia dei comuni Polo e di Cintura – sovente prospicienti ai primi – abbia tenuto meglio che nei Poli intercomunali e, soprattutto, rispetto alle aree interne di carattere Intermedio e Periferico (Tab. 1.3). Mentre nei primi tre gruppi (A, B, C) il valore del trend oscilla attorno alla media regionale, nei secondi due (D, E) si rinviene un forte discostamento che si traduce in cali considerevoli della popolazione, in particolare nelle sue componenti più giovani e attive.

Tabella 1.3 - Trend popolazione residente nei comuni aggregati secondo classificazione SNAI (2011-2022).

	2011	2019	2022	Tasso variazione 2011-2022 (%)
A - Polo	569.663	567.472	556.258	-2,4
B - Polo intercomunale	133.803	132.377	127.924	-4,4
C - Cintura	600.610	599.752	588.467	-2,0
D - Intermedio	186.687	177.254	170.336	-8,8
E - Periferico	27.376	25.543	24.375	-11,0

Simili dinamiche tendono a ripercuotersi anche sulla struttura della popolazione, che mostra una bassa incidenza delle fasce di età più giovani e un crescente peso di quelle avanzate e anziane. Guardare all'interno di queste differenze anagrafiche risulta particolarmente importante. La scomposizione della popolazione a livello anagrafico può infatti risultare di interesse se l'intento è quello di valutare la consistenza di specifici gruppi e, contestualmente, dei possibili bisogni ad essi associati.

Elementi di rilievo in questo senso sono la consistenza degli infanti, dei bambini e preadolescenti, nonché dei giovani e dei minori, ai quali si relazionano particolari necessità in termini di servizi, politiche e interventi. Ciò riguarda allo stesso modo la presenza di anziani e di grandi anziani e il loro peso complessivo sulla popolazione nelle varie aree considerate.

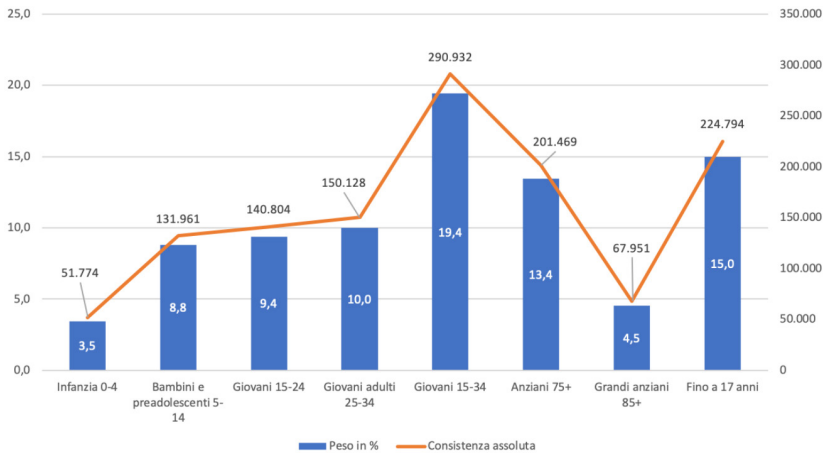
La consistenza numerica di questi gruppi di interesse anagrafico a livello provinciale, di SLL e di classificazione SNAI è esposta nelle tabelle in Appendice al presente documento (Tab. A1, A2, A3).

In queste righe l'attenzione viene principalmente posta sui dati relativi, poiché appaiono utili ad apprezzare elementi di interesse e differenze sia a livello di struttura che territoriale. Guardando a livello regionale si può quindi notare come il peso dei grandi anziani sulla popolazione abbia oramai superato quello degli infanti e quello degli anziani in senso più ampio si stia gradualmente avvicinando a quello dei minori (Fig. 1.1).

Tali aspetti, uniti alla riduzione del peso delle fasce di età giovanile variamente intese, pongono sfide importanti rispetto alla considerazione dei bisogni sociali e all'organizzazione dei servizi e delle politiche di intervento, specie se si considerano nell'ottica del graduale invecchiamento della società e della necessità di creare forme di raccordo tra fasce di età.

Nella definizione di un bacino entro cui le organizzazioni di volontariato possono attingere nuovi volontari, significa anche una riduzione delle opportunità: un calo quantitativo che può anche tramutarsi in un calo qualitativo, di spinta all'innovazione.

Figura 1.1 - Peso e consistenza dei principali gruppi di interesse anagrafico nelle Marche (2020).



È opportuno far presente in questa sede che i diversi tassi migratori dei territori sono correlati alla struttura per età della popolazione e conseguentemente alla consistenza dei principali gruppi di interesse anagrafico. Maggiore è il tasso migratorio – e dunque il beneficio di flussi di popolazione dall'esterno – e migliore appare il rapporto tra soggetti in età riproduttiva e anziani. Questo perché la popolazione che tende a migrare è in larga parte costituita da persone in età lavorativa, sovente al di sotto dei 50 anni di età.

Ne risulta che nei SLL più dinamici si rinviene un migliore bilanciamento tra minori, giovani e anziani rispetto ai contesti meno attrattivi dal punto di vista residenziale (Tab. 1.4).

Se anche queste differenze tendono in gran parte a correre lungo l'asse di separazione tra costa e interno va detto che tale geografia assume aspetti più articolati considerando i livelli di centralità e marginalità dei comuni (Fig.1.2).

Prendendo a riferimento la media regionale si nota come i comuni di Cintura – spesso corrispondenti alle aree di suburbanizzazione dei poli e alle aree residenziali predilette dalle famiglie di nuova formazione – presentino un maggior peso delle fasce più giovani e una minore incidenza di quelle più anziane. Il rapporto cambia di segno nei comuni Polo e Polo intercomunale discostandosi solo leggermente

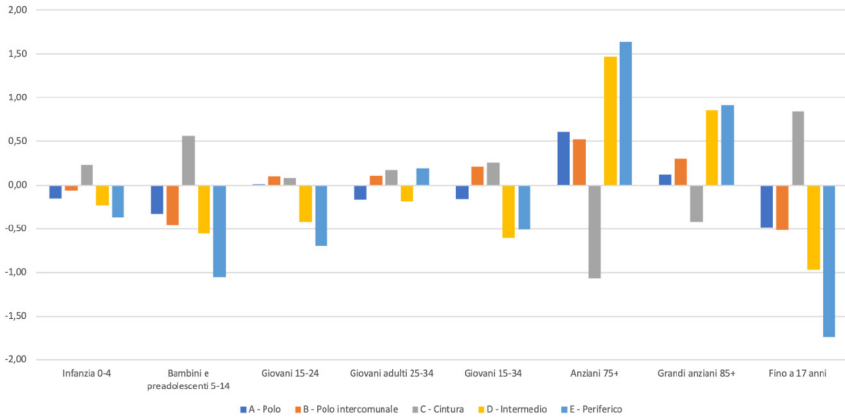
dalla media regionale e assume caratteri di spiccata differenziazione nei comuni Intermedi e Periferici.

Ciò pone in risalto come le forme di sbilanciamento demografico – e i bisogni associati – necessitano di particolare attenzione nei comuni più marginali.

Tabella 1.4 - Peso dei principali gruppi di interesse anagrafico nei SLL (2020).

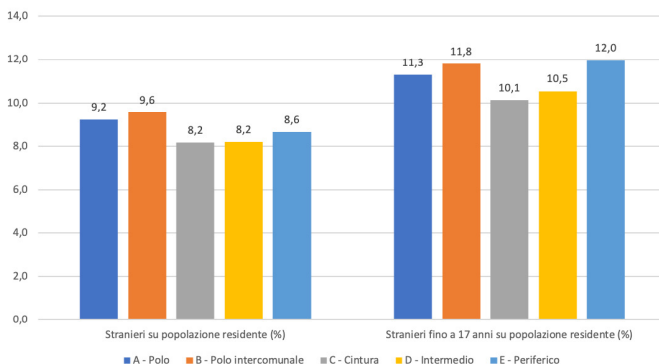
	Infanzia 0-4	Bambini e pre-adolescenti 5-14	Giovani 15-24	Giovani adulti 25-34	Giovani 15-34	Anziani 75+	Grandi anziani 85+	Fino a 17 anni
Ancona	3,4	8,6	9,6	9,8	19,4	13,9	4,6	14,8
Ascoli Piceno	3,1	8,1	9,2	10,2	19,4	14,2	4,7	13,8
Cagli	2,9	7,9	8,5	9,8	18,3	15,6	5,8	13,3
Cattolica	3,5	9,6	8,8	9,5	18,4	11,1	3,7	15,9
Civitanova Marche	3,9	9,2	9,4	10,5	19,9	11,9	3,9	15,9
Comunanza	2,8	6,8	8,6	10,6	19,2	15,5	5,8	11,7
Fabriano	3,1	8,8	9,2	9,3	18,5	14,2	4,9	14,7
Fano	3,6	9,3	9,6	9,9	19,5	12,6	4,1	15,8
Fermo	3,3	8,4	9,4	10,0	19,4	13,9	4,8	14,4
Jesi	3,5	9,1	9,1	9,8	18,9	13,6	4,7	15,3
Macerata	3,6	8,7	9,4	10,4	19,8	14,3	4,9	14,9
Matelica	3,1	7,8	8,5	10,0	18,5	15,5	5,5	13,2
Montegiorgio	3,2	8,4	9,2	10,3	19,5	14,5	5,3	14,0
Montegranaro	4,1	9,0	9,3	10,3	19,6	13,2	4,0	15,8
Osimo	3,9	10,2	9,3	10,2	19,5	11,9	4,0	16,8
Pergola	3,1	7,8	8,8	9,5	18,3	15,8	5,7	13,5
Pesaro	3,4	9,2	9,9	9,8	19,7	12,5	3,9	15,5
Porto Sant'Elpidio	3,8	9,0	9,5	10,4	20,0	12,1	3,9	15,4
Recanati	3,7	9,4	9,6	10,1	19,8	12,5	4,2	15,8
Riccione	3,7	8,6	8,9	8,9	17,9	12,9	4,4	14,7
San Benedetto del Tronto	3,5	8,6	9,5	10,3	19,8	13,1	4,3	14,9
Sassocorvaro	4,0	9,5	9,4	10,4	19,8	13,2	4,8	16,1
Senigallia	3,3	8,8	9,1	9,5	18,7	13,6	4,6	14,9
Tolentino	3,2	8,4	9,5	9,5	19,0	15,2	5,7	14,6
Urbania	3,8	9,3	9,7	10,1	19,9	12,6	4,4	15,9
Urbino	3,6	9,0	10,3	10,3	20,6	12,4	4,1	15,4
Visso	2,6	6,3	8,8	9,1	17,9	18,4	6,5	11,6

Figura 1.2 - Differenza tra il peso dei gruppi anagrafici e la media regionale nelle aree aggregate secondo SNAI (2020). Punti percentuali.



La popolazione straniera residente nella regione è pari all'8,7% e presenta pesi diversi nelle province, variando dal minimo del 6,7% nella provincia di Ascoli Piceno al massimo del 10% in quella di Fermo (Tab. A4 in Appendice). Nel territorio segue una distribuzione piuttosto variegata che si lega sia all'offerta di alloggi e alle reti migratorie, sia alle opportunità lavorative, specie nell'industria manifatturiera, in alcuni comparti dei servizi, nelle mansioni di cura e nel settore primario. Tali elementi comportano una specifica incidenza di stranieri nelle aree urbane, oltre a un'eterogenea presenza in quelle di cintura e nelle aree più periferiche (Tab. 1.5; Fig.1.3).

Figura 1.3 – Peso della popolazione straniera nei comuni aggregati secondo SNAI (2020). Valori percentuali.



Di particolare interesse appare l'incidenza dei minori stranieri sulla popolazione fino a 17 anni di riferimento, soprattutto se si considera che non sempre risulta sovrapponibile alla presenza straniera nel suo complesso. Il dato, infatti, pone in evidenza un pronunciato peso degli stranieri minorenni sulla corrispondente fascia di età nelle aree più periferiche e in comuni di dimensione contenuta, ovvero in contesti dove i servizi e i progetti dedicati a questo gruppo possono risultare meno presenti e strutturati (Tab. 1.5).

Tabella 1.5 - Popolazione straniera nei SLL (2020).

	Stranieri	Stranieri fino a 17 anni	Stranieri su popolazione residente (%)	Stranieri fino a 17 anni su popolazione della medesima classe di età (%)
Ancona	19.240	3.555	11,0	13,8
Ascoli Piceno	5.790	1.020	6,0	7,6
Cagli	1.459	269	7,3	10,1
Cattolica	822	126	7,8	7,5
Civitanova Marche	7.286	1.370	9,7	11,5
Comunanza	1.252	205	7,7	10,7
Fabriano	3.648	617	8,8	10,1
Fano	7.139	1.313	6,9	8,0
Fermo	6.649	1.156	8,8	10,6
Jesi	8.852	1.791	9,2	12,2
Macerata	9.932	2.010	9,3	12,6
Matelica	2.358	378	8,2	9,9
Montegiorgio	3.471	667	10,4	14,2
Montegranaro	2.255	540	11,2	16,9
Osimo	2.799	509	6,1	6,6
Pergola	2.097	356	8,0	10,0
Pesaro	10.513	1.848	8,2	9,3
Porto Sant'Elpidio	5.421	1.118	12,7	17,0
Recanati	6.671	1.268	8,5	10,2
Riccione	116	28	11,5	18,9
San Benedetto del Tronto	7.179	1.207	7,3	8,3
Sassocorvaro	1.882	391	11,7	15,1
Senigallia	6.192	1.062	7,4	8,5
Tolentino	2.851	495	8,7	10,3
Urbania	1.275	260	9,6	12,3
Urbino	2.809	548	10,1	12,8
Visso	282	43	9,3	12,3

Di nuovo guardando al bacino potenziale di nuovi volontari, questo significa che le organizzazioni di volontariato hanno davanti una grande sfida legata alla capacità e alle condizioni di inclusione di gruppi con diverso background migratorio (prime generazioni, seconde generazioni; migrazioni interne, migrazioni internazionali). Un interrogativo, dunque, riguarda il tipo di “capitale sociale” di cui le organizzazioni dispongono: oltre a consolidare legami comunitari (capitale sociale *bonding*) hanno anche strumenti per creare nuovi legami sociali (capitale sociale *bridging*)?

Istruzione

La quota di popolazione in possesso di almeno un titolo di studio è il principale indicatore del livello di istruzione di un Paese. Il diploma di scuola secondaria superiore e le qualifiche professionali, in particolare, sono considerate quali livelli di formazione centrali per la partecipazione al mercato del lavoro con potenziale di crescita individuale. Il livello di istruzione a livello territoriale, inoltre, risulta un elemento correlato al grado di sviluppo dei contesti spaziali, nonché alla diffusione al loro interno del benessere economico. Dalla lettura dei livelli di istruzione della popolazione si possono quindi desumere informazioni centrali per l'analisi socio-economica e per l'individuazione di possibili disuguaglianze tra categorie sociali.

In questo lavoro la fonte di tali dati è costituita dalla popolazione residente con 9 anni e più classificata in base al più alto grado di istruzione raggiunto in base al Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni del 2020. L'analisi si concentra sulla popolazione in possesso di titoli secondari e terziari e sulle differenze rinvenibili tra popolazione italiana e straniera.

Da questo punto di vista si nota che tra le province non sussistono particolari differenze nei livelli di istruzione complessivi e delle singole categorie: i valori provinciali oscillano tutti attorno alla media regionale che vede il 36,1% di popolazione in possesso di diploma di scuola secondaria e il 15,8% di titolo terziario (laurea di primo livello, specializzazione ITS - Istituti tecnici superiori e titoli superiori). Anche la comparazione tra titoli secondari di italiani e stranieri non mostra particolari differenze. Di un certo rilievo è invece la discrepanza che si riscontra nella comparazione tra categorie in merito ai

titoli terziari, con una differenza media di 5,6 punti percentuali tra italiani e stranieri (Tab. 1.6).

La popolazione laureata è più concentrata sulle fasce di giovani adulti: un bacino plausibilmente particolarmente ambito – anche entro logiche di “professionalizzazione del volontariato” – che tuttavia implica anche una trasformazione della logica di associazione. Giovani qualificati, infatti, possono vedere il volontariato come un’esperienza per mettersi alla prova, per costruire un proprio percorso e curriculum – ma non definitiva o di lungo termine.

Tabella 1.6 - Livelli di istruzione della popolazione italiana e straniera di 9 anni e più sulle classi di riferimento nelle province (2020). Valori percentuali.

	Diploma secondaria II grado o qualifica professionale TOTALE	Diploma secondaria II grado o qualifica professionale ITALIANI	Diploma secondaria II grado o qualifica professionale STRANIERI	Titolo terziario TOTALE	Titolo terziario ITALIANI	Titolo terziario STRANIERI	Differenza Italiani Stranieri titoli terziari (p.p.)
Provincia PU	36,9	36,8	37,9	15,6	16,0	11,4	4,6
Provincia AN	37,0	36,8	38,1	16,7	17,2	10,7	6,5
Provincia MC	34,2	34,1	35,4	15,5	16,0	10,5	5,5
Provincia AP	38,2	38,1	38,4	16,3	16,7	10,7	6,0
Provincia FM	32,7	32,6	33,4	13,7	14,2	9,2	4,9
Regione Marche	36,1	36,0	36,9	15,8	16,3	10,6	5,6

Tale evidenza, relazionata alle differenti forme di transizione tra cicli di istruzione che interessano le due diverse categorie, a sua volta associata alle diverse strutture di opportunità che le contraddistinguono, assume specifica significatività nell’analisi a livello di SLL.

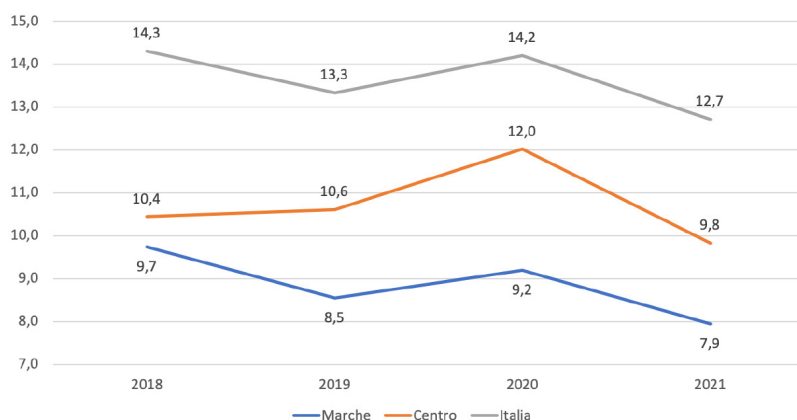
A questa scala si può infatti individuare una considerevole variazione del dato tra territori, con differenze particolarmente marcate nel possesso di titoli terziari a Urbino, Macerata, Fermo e Ancona (Tab. 1.7). L’analisi a livello di SLL permette inoltre di confrontare i diversi livelli di istruzione complessivi presenti nei territori ponendo in risalto gap di una certa importanza per quanto concerne soprattutto Montegiorgio e Montegranaro.

Tabella 1.7 - Livelli di istruzione della popolazione italiana e straniera di 9 anni e più sulle classi di riferimento nei SLL (2020). Valori percentuali.

	Diploma secondaria II grado o qualifica professionale TOTALE	Diploma secondaria II grado o qualifica professionale ITALIANI	Diploma secondaria II grado o qualifica professionale STRANIERI	Titolo terziario TOTALE	Titolo terziario ITALIANI	Titolo terziario STRANIERI	Differenza Italiani stranieri titoli terziari (p.p.)
Ancona	38,0	37,9	38,3	18,6	19,5	11,0	8,6
Ascoli Piceno	39,3	39,4	37,6	16,1	16,4	10,6	5,9
Cagli	38,7	38,9	36,2	11,4	11,6	9,0	2,5
Cattolica	37,9	37,7	40,0	12,2	12,1	12,6	-0,4
Civitanova Marche	35,2	35,1	35,4	14,8	15,4	9,4	6,0
Comunanza	35,4	35,2	37,5	12,2	12,1	13,8	-1,7
Fabiano	37,5	37,7	35,3	15,5	15,9	11,1	4,7
Fano	37,5	37,4	37,9	16,2	16,6	11,1	5,5
Fermo	33,9	33,8	35,5	16,7	17,4	9,5	7,8
Jesi	35,1	34,8	37,8	15,3	15,8	9,4	6,4
Macerata	33,3	33,1	34,9	17,1	17,7	10,2	7,5
Matelica	36,8	36,9	36,2	15,9	15,7	18,1	-2,3
Montegiorgio	31,2	31,1	32,2	11,8	12,2	8,5	3,8
Montegrano	29,4	29,4	29,9	9,4	9,5	9,1	0,3
Osimo	35,4	35,3	37,7	14,9	15,1	11,1	4,0
Pergola	35,1	34,7	39,1	11,3	11,3	11,3	0,0
Pesaro	37,2	37,1	39,1	17,2	17,6	12,6	5,0
Porto Sant'Elpidio	32,0	32,0	32,2	11,3	11,6	9,2	2,5
Recanati	36,1	36,0	36,8	15,1	15,5	9,9	5,7
Riccione	39,1	39,1	39,0	10,5	11,0	6,7	4,3
San Benedetto del Tronto	37,4	37,3	39,2	16,9	17,4	10,7	6,7
Sassocorvaro	34,9	34,6	37,3	11,1	11,1	11,4	-0,2
Senigallia	36,7	36,5	38,5	16,0	16,4	11,0	5,3
Tolentino	34,2	34,0	36,8	14,4	14,9	9,4	5,5
Urbania	36,6	36,7	36,0	12,8	13,4	7,5	5,8
Urbino	34,3	34,2	35,3	19,6	20,4	11,8	8,5
Visso	36,3	35,6	43,6	10,9	11,1	8,6	2,5

Nel guardare all'istruzione un elemento che assume specifico interesse è costituito dai giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di studio, ovvero da coloro che rappresentano il cosiddetto abbandono scolastico di tipo esplicito. La misurazione di questo fenomeno avviene tramite *proxy*¹ considerando la percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative. L'indicatore, disponibile a livello regionale, mostra che nelle Marche il problema dell'abbandono scolastico esplicito è più contenuto rispetto al Centro Italia e alla media nazionale, ma pur sempre presente, dato che coinvolge il 7,9% dei giovani tra 18 e 24 anni di età. (Fig.1.4) Sussiste quindi una quota di giovani che a causa di diversi fattori – come le condizioni di background familiare – non completa il ciclo di istruzione obbligatoria e può risultare bisognosa di varie forme di attenzione e supporto.

Figura 1.4 - Giovani che abbandonano prematuramente percorsi di istruzione e formazione professionale.



Condizione professionale

Le informazioni sulla disoccupazione sono importanti per capire quando la vulnerabilità rischia di trasformarsi in povertà. Infatti, in termini generali si può dire che la povertà relativa è concentrata soprattutto

1. Variabile utilizzata per descrivere un determinato fenomeno o comportamento

nelle famiglie con disoccupati, seppur sia in crescita a livello nazionale il fenomeno dei *working poor*, ovvero di soggetti occupati che tuttavia non traggono adeguato reddito dall'attività lavorativa.

Nelle Marche il tasso di disoccupazione – calcolato come rapporto percentuale tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro – si attesta per l'anno 2020 al 10,2% con sensibili differenze tra le province (Tab.1.8). Se nel complesso una persona su dieci appartenente alle forze lavoro risulta priva di occupazione lo scenario muta drasticamente andando a guardare all'interno delle fasce anagrafiche. In particolare, i giovani tra 15 e 24 anni risultano i soggetti maggiormente interessati dal fenomeno della disoccupazione (27,2%).

Tabella 1.8 - Tassi di disoccupazione a livello provinciale (2020). Valori percentuali.

	Tasso di disoccupazione totale	Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	Differenza tra tasso giovanile e totale (p.p.)
Provincia PU	10,5	27,0	16,4
Provincia AN	9,5	27,6	18,1
Provincia MC	9,6	25,8	16,2
Provincia AP	11,2	27,6	16,4
Provincia FM	11,3	29,0	17,7
Regione Marche	10,2	27,2	17,0

I dati sulla disoccupazione conoscono significative oscillazioni tra i SLL mostrando una certa relazione con la tipologia di economia insediata: sono generalmente maggiori dove più è alta l'occupazione relazionata al turismo, che peraltro rappresenta uno dei principali canali di inserimento lavorativo dei giovani (Tab.1.9).

Tuttavia, va notato che al di là delle differenze territoriali la problematica della disoccupazione giovanile è comunque consistente in ogni SLL e si rapporta con specifiche difficoltà di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro connesse tanto al *mismatch* di competenze quanto alle condizioni contrattuali in entrata.

Si riflette, inoltre, sull'autonomia economica e abitativa dei ragazzi e delle ragazze, incidendo sulla permanenza all'interno della famiglia di origine, nonché su altri aspetti legati alla soddisfazione nei confronti della propria vita e alle proprie aspettative.

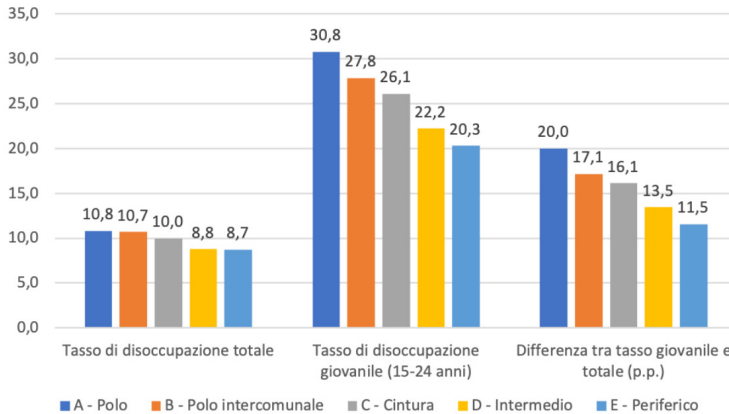
Tabella 1.9 - Tassi di disoccupazione nei SLL (2020). Valori percentuali.

	Tasso di disoccupazione totale	Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	Differenza tra tasso giovanile e totale (p.p.)
Ancona	9,3	28,6	19,3
Ascoli Piceno	10,2	25,4	15,2
Cagli	9,2	21,2	12,1
Cattolica	17,4	41,8	24,3
Civitanova Marche	11,5	28,9	17,4
Comunanza	8,0	20,8	12,8
Fabriano	10,9	29,9	19,1
Fano	10,5	26,5	16,0
Fermo	11,3	30,8	19,5
Jesi	8,9	26,4	17,5
Macerata	8,6	24,0	15,4
Matelica	9,1	26,0	16,9
Montegiorgio	9,8	28,0	18,2
Montegranaro	10,1	26,3	16,2
Osimo	8,3	23,1	14,8
Pergola	7,9	19,7	11,8
Pesaro	10,7	29,3	18,6
Porto Sant'Elpidio	13,4	28,7	15,3
Recanati	10,1	27,0	17,0
Riccione	18,1	29,6	11,6
San Benedetto del Tronto	12,5	30,6	18,1
Sassocorvaro	10,1	21,4	11,3
Senigallia	11,1	30,5	19,4
Tolentino	7,8	23,4	15,6
Urbania	8,3	20,7	12,4
Urbino	8,7	23,4	14,7
Visso	10,0	26,1	16,2

Di particolare interesse è inoltre la relazione che si rinviene tra disoccupazione e marginalità territoriale.

Il tasso di disoccupazione segue una linea di tendenza discendente dai Poli verso la periferia sia per quanto concerne la totalità delle forze lavoro sia in merito ai giovani (Fig.1.5).

Figura 1.5 – Tassi di disoccupazione nei comuni aggregati secondo classificazione SNAI (2020). Valori percentuali.



Sebbene il tasso di disoccupazione sia un indicatore di fondamentale importanza da un punto di vista statistico è importante che sia integrato con altri elementi all'interno di una lettura più complessiva delle dinamiche del mercato del lavoro. Questo indicatore, infatti, coglie solo una parte dei soggetti che, pur essendo potenzialmente in condizioni di lavorare, non hanno un'occupazione.

Per tale ragione è necessario guardare al tasso di mancata partecipazione al lavoro, definito come rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni. Nelle Marche, a fronte di una disoccupazione stimabile attorno al 10% il tasso di mancata partecipazione al lavoro raggiunge il 13,7%, con un picco del 15,5% nella provincia di Ascoli Piceno (Tab. 1.10).

Questo dato, complementare ai precedenti, evidenzia quindi una situazione meno rosea, soprattutto nel centro-sud della regione in cui le forze di lavoro potenziali acquisiscono maggiore consistenza.

Tabella 1.10 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro nelle province marchigiane. Valori percentuali.

	Tasso di mancata partecipazione al lavoro 2019	Tasso di mancata partecipazione al lavoro 2021	Variazione 2019-2021 (p.p.)
Provincia PU	11,8	11,3	-0,5
Provincia AN	15,0	14,0	-1,0
Provincia MC	12,5	14,8	2,3
Provincia AP	16,4	15,5	-0,9
Provincia FM	12,6	14,2	1,6
Regione Marche	13,7	13,7	0,0
Centro Italia	14,8	16,1	1,3
Italia	18,9	19,4	0,5

Osservando lo stesso tasso in riferimento ai giovani tra 15 e 29 anni si apprezza inoltre una certa somiglianza con il tasso di disoccupazione giovanile, a conferma che i giovani risultano generalmente attivi nella ricerca di lavoro. Tuttavia, pur in una condizione di attività, riscontrano specifiche criticità nell'ottenere un'occupazione, avendo un tasso di mancata partecipazione al lavoro del 27,4% a livello regionale (Tab. 1.11). In questa fascia anagrafica si rinviene inoltre un significativo spostamento dell'indicatore a livello provinciale tra 2019 e 2021 con possibili relazioni dovute al differente impatto della pandemia da Covid-19 sulle giovani generazioni e sui singoli territori.

Tabella 1.11 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni) nelle province marchigiane. Valori percentuali.

	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile 2019	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile 2021	Variazione 2019-2021 (p.p.)
Provincia PU	26,3	25,5	-0,8
Provincia AN	32,4	29,3	-3,1
Provincia MC	23,7	31,1	7,4
Provincia AP	28,4	23,9	-4,5
Provincia FM	18,5	23,7	5,2
Regione Marche	26,8	27,4	0,6
Centro Italia	29,9	32,6	2,7
Italia	35,5	35,9	0,4

Mantenendo l'attenzione sui giovani si può anche osservare l'incidenza dei NEET, ovvero la percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni. Si tratta di un indicatore diverso dal precedente poiché dà essenzialmente misura dell'inattività dei giovani dal punto di vista formativo e lavorativo, escludendo dalla stima i soggetti che, pur risultando disoccupati o inattivi, partecipano a percorsi di formazione (aspetto piuttosto comune all'interno dei percorsi di politica attiva del lavoro). Il dato regionale sui NEET si attesta al 16% e acquisisce un picco considerevole nella provincia di Macerata, dove raggiunge il 21,5% e ha conosciuto un visibile aumento a seguito della pandemia (Tab. 1.12).

Tabella 1.12 - Giovani che non studiano e non lavorano (NEET) di età compresa tra 15 e 29 anni nelle province marchigiane. Valori percentuali.

	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) 2019	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) 2021	Variazione 2019-2021 (p.p.)
Provincia PU	15,8	15,9	0,1
Provincia AN	15,9	14,0	-1,9
Provincia MC	14,2	21,5	7,3
Provincia AP	17,3	14,3	-3,0
Provincia FM	11,8	13,7	1,9
Regione Marche	15,3	16,0	0,7
Centro Italia	18,0	19,6	1,6
Italia	22,1	23,1	1,0

Benessere economico e povertà

Il benessere economico di un'area geografica è solitamente misurato con diversi indicatori, tra loro complementari, riferibili tanto al mercato del lavoro quanto al prodotto interno lordo, ai patrimoni e ai redditi. Un indicatore tipicamente utilizzato a questo scopo è costituito dai redditi IRPEF delle persone fisiche: valutando il reddito medio a scala territoriale si può approssimare il livello di benessere economico che insiste in un territorio. Tuttavia, i redditi conoscono forme di polarizzazione tra contribuenti. Se la presenza di un reddito medio elevato in un'area può riflettere un buon sistema industriale

in grado di generare valore, non è necessariamente detto che tutta la popolazione ne benefici (sia per età, sia per situazione occupazionale o patrimoniale). Ai fini di questo lavoro – e con l'intento di cogliere i bisogni associati alla dimensione economica – si è quindi fatto uso dei redditi IRPEF dichiarati dai contribuenti fino a 10.000 euro, misurando l'incidenza dei contribuenti che risultano potenzialmente esposti a forme di disagio economico, non necessariamente riconducibili alla povertà in senso stretto.

L'analisi evidenzia come nelle Marche il 27,4% dei contribuenti dichiarati redditi inferiori ai 10.001 euro (Tab. 1.13). Al netto delle forme di elusione fiscale e delle disponibilità patrimoniali e famigliari dei singoli, circa un contribuente su quattro appare a rischio di disagio economico.

La quota risulta maggiormente elevata, superando il 30%, all'interno delle province di Ancona e Macerata, mentre assume caratteri più contenuti nella provincia di Pesaro e Urbino. Ad un maggior livello di dettaglio territoriale si apprezza come il fenomeno riguardi particolarmente le aree interne, dove nonostante i maggiori livelli di occupazione vi è una maggiore incidenza del disagio economico potenziale (Fig. 1.6).

I redditi fino ai 10.000 euro sembrano inoltre maggiormente presenti laddove vi è una più alta concentrazione di soggetti stranieri, arrivando al 31,9% nell'area di Porto Sant'Elpidio (Tab. 1.14).

Tabella 1.13 - Contribuenti IRPEF con redditi fino a 10.000 euro nelle province marchigiane (2020).

	Contribuenti 0 - 10.000 euro	Contribuenti totali	Peso contribuenti con redditi fino a 10.000 euro (%)
Provincia PU	83.939	340.695	24,6
Provincia AN	44.955	146.551	30,7
Provincia MC	36.942	120.728	30,6
Provincia AP	61.473	222.683	27,6
Provincia FM	71.142	258.050	27,6
Regione Marche	298.451	1.088.707	27,4

Figura 1.6 - Contribuenti IRPEF fino a 10.000 euro nei comuni aggregati secondo classificazione SNAI (2020). Valori percentuali.

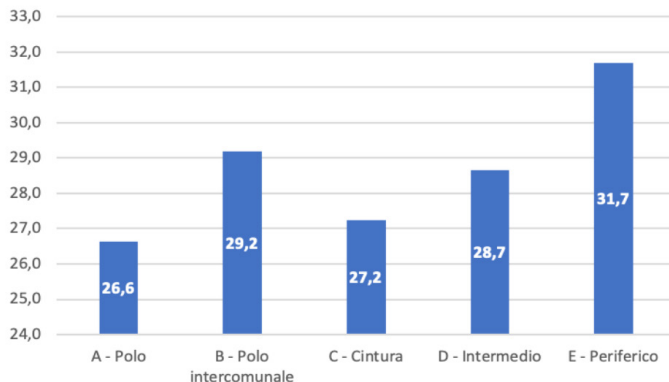


Tabella 1.14 - Contribuenti IRPEF con redditi fino a 10.000 euro nei SLL (2020).

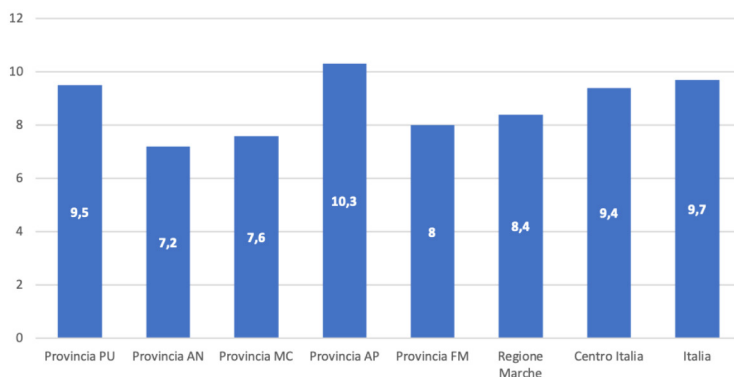
	Contribuenti 0 - 10.000 euro	Contribuenti totali	Peso contribuenti con redditi fino a 10.000 euro (%)
Ancona	30.626	127.576	24,0
Ascoli Piceno	20.717	70.263	29,5
Cagli	4.741	15.262	31,1
Cattolica	2.698	7.948	33,9
Civitanova Marche	15.632	53.069	29,5
Comunanza	3.716	12.127	30,6
Fabriano	7.540	30.003	25,1
Fano	20.877	76.096	27,4
Fermo	16.656	53.931	30,9
Jesi	16.996	70.417	24,1
Macerata	20.687	77.826	26,6
Matelica	5.649	21.386	26,4
Montegiorgio	7.191	23.796	30,2
Montegranaro	3.914	14.426	27,1
Osimo	7.597	33.644	22,6
Pergola	5.598	20.176	27,7
Pesaro	24.470	93.487	26,2
Porto Sant'Elpidio	9.480	29.718	31,9
Recanati	15.327	57.545	26,6
Riccione	249	749	33,2

San Benedetto del Tronto	22.143	69.494	31,9
Sassocorvaro	3.560	11.673	30,5
Senigallia	17.306	61.981	27,9
Tolentino	6.506	24.036	27,1
Urbania	2.824	9.733	29,0
Urbino	5.107	20.151	25,3
Visso	644	2.194	29,4

Ulteriore elemento da tenere in considerazione nell'analisi del benessere economico sono i redditi pensionistici, specie tenendo a mente il considerevole peso della popolazione anziana sul totale. Da questo punto di vista destano specifico interesse i redditi di basso importo che, analogamente ai redditi IRPEF fino ai 10.000 euro, possono indicare situazioni di potenziale disagio economico.

Nelle Marche, la percentuale di pensionati che percepiscono un reddito pensionistico lordo mensile inferiore a 500 euro sul totale dei pensionati è pari all'8,4% (Fig. 1.7). Si tratta di un valore inferiore rispetto al Centro Italia e all'Italia nel suo complesso, ma pur sempre indicativo di una quota non irrisoria di popolazione, principalmente anziana, che può sperimentare situazioni di difficoltà economica e che si sommano alle altre problematiche tipiche della terza e quarta età. Il dato, inoltre, esprime una particolare incidenza di pensionati con redditi pensionistici di basso importo nel sud della regione all'interno della provincia di Ascoli Piceno (10,3%).

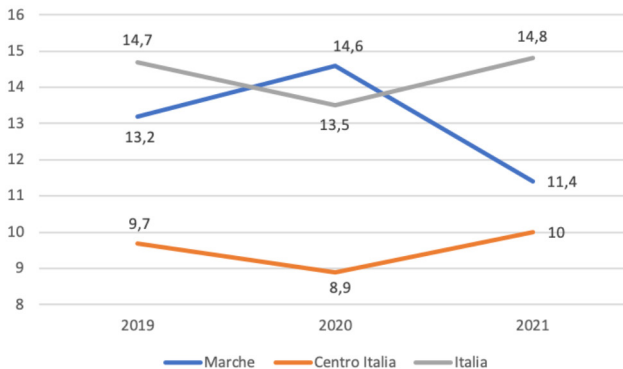
Figura 1.7 - Pensionati con reddito pensionistico di basso importo (2020). Valori percentuali.



A conferma di quanto il disagio economico sia una realtà non solo potenziale ma effettivamente presente nella regione giungono i dati sull'incidenza della povertà relativa. Sono considerate povere relative le famiglie che hanno una spesa per consumi al di sotto di una soglia di povertà relativa convenzionale (linea di povertà).

Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore, corrispondente a 1048,81 euro mensili per una famiglia di 2 componenti nell'anno 2021, sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti. Guardando ai dati regionali si nota come la percentuale di persone che vivono in famiglie in povertà relativa sul totale dei residenti sia più elevata nelle Marche che nel Centro Italia, attestandosi nel 2021 all'11,4% degli individui (Fig.1.8). Più di una persona su 10 vive quindi in famiglie relativamente povere e necessita plausibilmente di forme di supporto, servizi e solidarietà.

Figura 1.8 - Incidenza della povertà relativa individuale. Valori percentuali.



I dati Istat permettono anche di valutare la consistenza e l'andamento delle forme di disagio economico che interessano le famiglie a livello regionale. Nelle Marche, il 43,5% delle famiglie non riesce a risparmiare e il 33,3% delle stesse non riesce a far fronte a spese impreviste. Ciò significa che di fronte a una spesa imprevista superiore a 600 euro si va incontro a delle difficoltà economiche (Tab. 1.15). A questo va aggiunto che il 15,4% delle famiglie dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà anche rilevanti.

Tabella 1.15 - Indicatori di disagio e difficoltà economica nelle famiglie (2021). Valori percentuali (per 100 famiglie).

	Famiglie che non riescono a risparmiare	Famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste	Famiglie per condizione in cui arrivano alla fine del mese			
			con grande difficoltà	con difficoltà	con qualche difficoltà e con una certa facilità	con facilità e con molta facilità
Marche	43,5	33,3	5,4	10,0	75,0	9,5
Centro Italia	50,9	28,4	4,5	19,6	65,5	10,4
Italia	46,7	33,6	8,7	15,0	64,7	11,5

Nel 2021 il 31,3% delle famiglie marchigiane dichiara che la situazione economica familiare è un po' o molto peggiorata rispetto all'anno precedente (Tab. 1.16). Inoltre, il 30,9% afferma di aver avuto scarse risorse economiche nei 12 mesi precedenti, mentre il 3,1% individua queste risorse come assolutamente insufficienti a far fronte al mantenimento dei membri.

Tabella 1.16 - Indicatori situazione e risorse economiche nelle famiglie (2021). Valori percentuali (per 100 famiglie).

	Famiglie per valutazione della situazione economica rispetto all'anno precedente				Famiglie per valutazione delle risorse economiche negli ultimi 12 mesi			
	molto o un po' migliorata	invariata	un po' peggiorata	molto peggiorata	ottime	adeguate	scarse	assolutamente insufficienti
Marche	10,5	58,3	23,8	7,5	1,4	64,7	30,9	3,1
Centro Italia	8	59,6	24,6	7,8	1,3	67	28,2	3,5
Italia	7,9	61,5	23,4	7,1	1,5	66,8	28,2	3,5

La condizione economica è un tema da non sottovalutare anche nella costruzione del bacino dei volontari: la percezione di depauperamento e di instabilità economica, infatti, può indebolire la fiducia nel legame sociale, può far concentrare le persone su obiettivi principalmente acquisitivi e utilitaristici, minando le condizioni per la solidarietà. Ovviamente, può anche produrre istanze solidaristiche, che possono necessitare tuttavia di non facili, nuove forme di incanalamento entro consolidate forme di partecipazione.

Partecipazione sociale e fiducia

La partecipazione sociale dei cittadini, intesa come attività sociali svolte nel corso dei 12 mesi precedenti, è generalmente mutata in Italia nel corso degli ultimi anni. Complice anche la pandemia, che tra le sue implicazioni ha avuto la limitazione delle occasioni di incontro e di partecipazione alla vita attiva da parte dei cittadini, nel 2021 si sono registrati i valori più bassi della serie storica rispetto a diversi domini. Si tratta tuttavia di un decremento che ha probabilmente radici più profonde dei mutamenti registrati nell'ultimo triennio e che affonda in trasformazioni sociodemografiche, culturali e socioeconomiche della società.

Con riferimento alle Marche si può osservare come la quota di persone di 14 anni e più per attività sociale svolta negli ultimi 12 mesi rilevata dall'indagine Istat multiscopo sulle famiglie evidenzia un graduale disimpegno nelle attività sociali da parte della popolazione (Tab. 1.17). Si tratta di una diminuzione che nel periodo 2017-2021 ha riguardato in particolar modo la partecipazione in riunioni di associazioni (-4,5 p.p.), la prestazione di attività gratuite in associazioni di volontariato (-5 p.p.) e il versare soldi a un'associazione (-3,8 p.p.). Come anticipato, pur essendo evidente un calo significativo relazionato alla pandemia, queste contrazioni risultavano già apprezzabili prima del 2020, ponendo questioni rilevanti sulle motivazioni e sulle possibilità di invertire la tendenza.

Tabella 1.17 - Persone di 14 anni e più per attività sociale svolta negli ultimi 12 mesi nelle Marche. Valori percentuali.

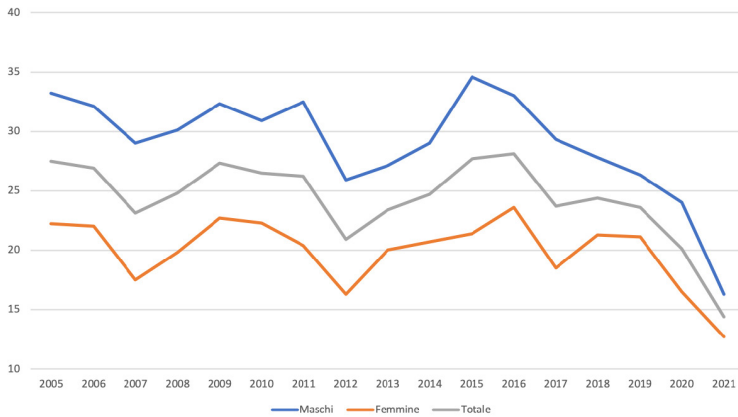
	2017	2018	2019	2020	2021	Variazione 2017-2021 (p.p.)
Riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace	1,5	1,9	1,5	2	1,1	-0,4
Riunioni in associazioni culturali, ricreative o di altro tipo	8,8	9,1	8,4	7,7	4,3	-4,5
Attività gratuite in associazioni di volontariato	10,3	9,5	8,6	9,5	5,3	-5
Attività gratuite in associazioni non di volontariato	3,9	2,8	3,3	3,1	2,3	-1,6
Attività gratuita per un sindacato	0,6	0,8	1,2	1	0,6	0
Versare soldi ad un'associazione	16,8	16	15	15,2	13	-3,8

Spostando l'attenzione dalle singole attività alla partecipazione sociale in termini generici, ovvero guardando alle persone che nei 12 mesi precedenti hanno svolto almeno un'attività di partecipazione sociale, si può meglio apprezzare la tendenza nel lungo periodo, seppur guardando a un universo leggermente diverso dal precedente a causa della disponibilità statistica dei dati. In questo caso le attività considerate sono: partecipare a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipare a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipare a riunioni di partiti politici e/o svolgere attività gratuita per un partito; pagare una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo. Il trend evidenzia come nella regione la partecipazione sociale abbia avuto un andamento fluttuante negli ultimi tre lustri, declinando in particolar modo nei momenti di maggiore crisi economica del territorio (Fig. 1.9).

Pur in presenza di un andamento altalenante la partecipazione sociale ha cominciato a calare visibilmente a partire dal 2018 ed è andata incontro a un vero e proprio tracollo a partire dal 2020. Se nel 2016 il 28,1% delle persone ha svolto almeno un'attività di partecipazione nel corso dell'anno, il dato si attesta al 23,6% nel 2019 per arrivare al 14,4% nel 2021.

Ovviamente, per la riattivazione di condizioni di partecipazione nelle organizzazioni di volontariato, questa è una sfida significativa, in cui si somma l'emergere di una "nuova normalità" post-pandemica con trend di lungo periodo. La pandemia è di fatto stata una sindemia, cioè il Covid-19 ha portato non solo a problemi di salute, ma anche sociali ed economici, con un mutamento negli atteggiamenti e nei comportamenti che per certi rapporti sociali e gruppi di persone produrrà effetti duraturi. Riattivare il legame sociale "congelato", insomma, non sarà rapido e indolore. D'altro canto, processi di individualizzazione e trasformazioni del legame sociale hanno un'ottica di lungo periodo, che comportano un ripensamento generale delle condizioni di partecipazione sociale.

Figura 1.9 - Trend della partecipazione sociale nelle Marche (persone di 14 anni e più). Valori percentuali.



Simili effetti si riscontrano anche sull'uso del tempo libero in relazione alla frequenza con cui si incontrano gli amici. La percentuale di persone di 6 anni e più che, nel complesso, incontra gli amici tutti i giorni, più di una volta a settimana o una volta a settimana ha visto una certa riduzione tra il 2017 e il 2019 ed è ulteriormente piombata in basso a partire dal 2020 (Tab.1.18). Come nel caso della partecipazione alle attività sociali la pandemia sembra aver accelerato processi già in atto, consolidando una dinamica di rarefazione degli incontri già osservabile in precedenza.

Tabella 1.18 - Persone di 6 anni e più per frequenza con cui incontrano gli amici nel tempo libero nelle Marche. Valori percentuali.

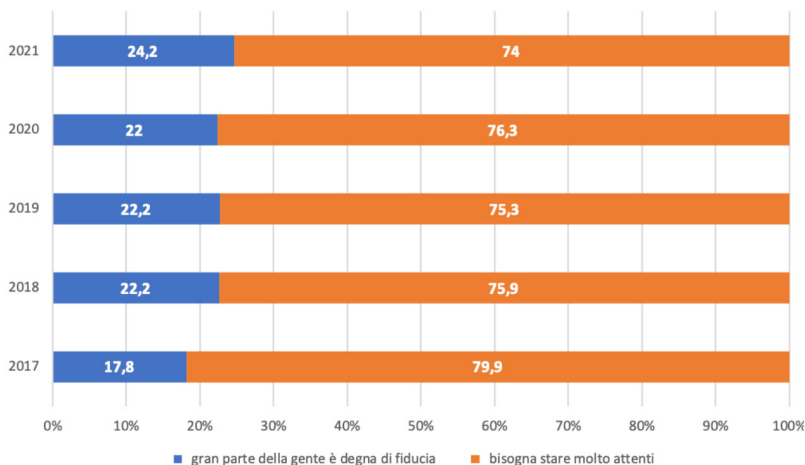
	2017	2018	2019	2020	2021	Differenza 2017-2021 (p.p.)
Tutti i giorni	10,7	13,1	11,8	9	7,1	-3,6
Più di una volta a settimana	30,5	28,2	24,2	26,2	22,3	-8,2
Una volta a settimana	25,9	23	23,1	21,3	21,8	-4,1
Qualche volta al mese	16,1	17,1	19,7	21	20,4	4,3
Qualche volta l'anno	9,6	11,5	12,1	12	13,7	4,1
Mai	5,2	5,5	7,4	7,8	13,4	8,2
Non ha amici	1,8	1	1,7	2,6	1,3	-0,5

A fronte di questi dati si assiste tuttavia nel medesimo periodo a un cambiamento negli indicatori di fiducia di segno positivo.

Nelle Marche la fiducia interpersonale sembra infatti in crescita, mostrando un'ascesa di oltre 5 p.p. tra 2017 e 2021 (Fig. 1.10).

Nello specifico, sempre più persone ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia e si dimostrano meno diffidenti nei confronti degli altri.

Figura 1.10 - Persone di 14 anni e più per fiducia interpersonale generale nelle Marche. Valori percentuali.



Analogamente, anche la fiducia nei confronti di particolari categorie di persone assume simili andamenti.

Ci si fida sempre di più dei propri vicini di casa, degli appartenenti alle forze dell'ordine e dei completi sconosciuti, seppur con incidenza molto inferiore ai casi precedenti (Tab. 1.19). Inoltre, sembra mantenersi una stabilità nel trend relativo al capitale sociale, misurato come presenza di persone su cui contare. Infatti, la percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti non conviventi (oltre ai genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti), amici o vicini su cui contare sul totale delle persone di 14 anni e più è pressoché invariata tra 2013 (81%), 2019 (80,3%) e 2021 (81,7%).

Tabella 1.19 - Persone di 14 anni e più per fiducia verso particolari categorie di persone nelle Marche. Valori percentuali.

		2017	2018	2019	2020	2021	Differenza 2017-2021 (p.p.)
Un vicino di casa	molto	36,3	41,7	40,2	37	41,7	5,4
	abbastanza	36,5	35,4	34,9	39,6	36,4	-0,1
	poco	16,3	14,8	13,8	14,8	12,9	-3,4
	per niente	8,5	6,1	7,8	6	6,7	-1,8
Un appartenente delle forze dell'ordine	molto	47,1	51,3	51,1	50	52,8	5,7
	abbastanza	35,9	35,6	33,9	37,6	33,8	-2,1
	poco	10,8	8,6	7,9	7,3	7,1	-3,7
	per niente	3,8	2,7	3,7	2,4	4,1	0,3
Un completo sconosciuto	molto	2,1	2,6	2,3	2,3	2,7	0,6
	abbastanza	11,8	14,7	13,4	12,6	16,2	4,4
	poco	44	42,7	45,2	50,9	45,7	1,7
	per niente	39,4	38,1	35,5	31,5	32,9	-6,5



Seconda parte

Risultati della survey

Seconda parte

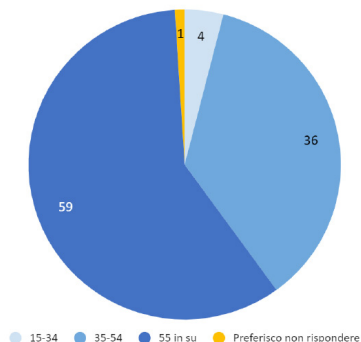
Risultati della survey

In questa sezione vengono riportati i risultati della *survey* condotta da giugno ad agosto 2023 e rivolta agli enti del Terzo settore della regione Marche. Gli obiettivi generali del lavoro comprendevano una analisi delle strutture organizzative e dell'organico nonché la percezione delle dinamiche discriminatorie a livello nazionale, di contesto e interno all'ente stesso.

2. Caratteristiche socio-demografiche dei/delle rispondenti

All'indagine rispondono per lo più figure con ruolo di alto livello all'interno dell'organizzazione come presidenti/sse, vice, dirigenti, amministratori o amministratrici (71,4%). In 43 casi (9,3%) si tratta di funzionari/e o impiegati/e mentre il 15,2% dei rispondenti è socio/a o volontario/a. Un totale di 19 rispondenti (il 4,1%) svolge altre funzioni (segretario/a, tesoriere/a, consigliere/a, commercialista). Rispetto all'età, si nota come la maggioranza dei rispondenti appartenga a fasce d'età elevate (Fig. 2.1). Il gruppo più rappresentato è quello degli/delle ultrasessantacinquenni (33%), seguito dalla fascia 55-64 con il 26%. Sommandoli, emerge che più della metà dei/delle rispondenti (59%) ha più di 55 anni. Centosessantasei rispondenti hanno tra i 35 e i 54 anni (pari al 36%) mentre la fascia più giovane (tra i 15 e i 34 anni) è presente con una percentuale decisamente inferiore rispetto alle altre (4%).

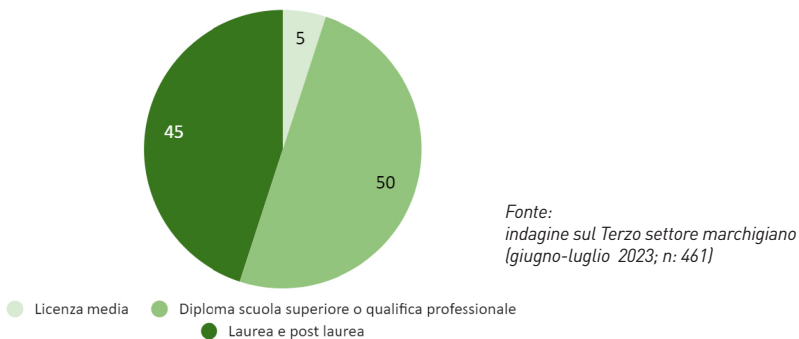
Figura 2.1 Quanti anni ha? (%)



Fonte:
indagine sul Terzo settore marchigiano
(giugno-luglio 2023; n: 461)

La rappresentazione per genere risulta abbastanza equilibrata se si considera il tradizionale binomio tra maschile (51,8%) e femminile (47,3%). Per quanto riguarda il titolo di studio (Fig. 2.2), risulta che la maggioranza dei/delle rispondenti possiede un diploma superiore o una qualifica professionale (50%), ma vi è anche una elevata percentuale di rispondenti con titolo di laurea o post laurea (45%). Una percentuale più piccola si ferma alla licenza media (5%).

Figura 2.2 Qual è il suo titolo di studio? (%)



In conformità con l'assetto morfologico della Regione Marche, la maggior parte dei rispondenti vive in una città di piccole dimensioni (78,5%). Il 17,6% vive in zone rurali mentre una percentuale più piccola afferma di vivere in una grande città (3,9%).

Più della metà (56%) dei rispondenti ha un'occupazione, tra questi il 37,7% svolge un lavoro a tempo indeterminato. Molto elevata anche la quota dei rispondenti in pensione (37,3%). Le altre condizioni (inoccupazione o disoccupazione, casalingo/a, studente/ssa) si presentano con percentuali residuali, inferiori al 4%. (Tab. 2.1)

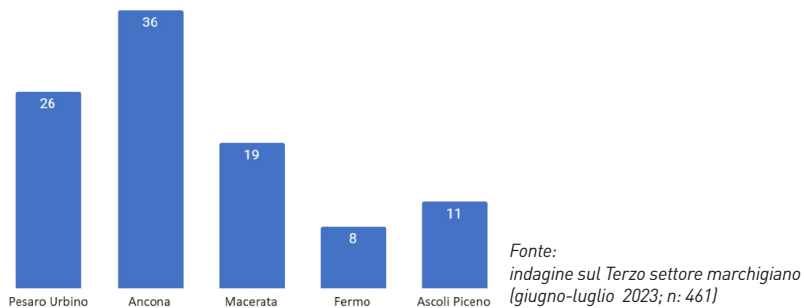
Tabella 2.1 Stato occupazionale rispondenti

	N° casi	%
Occupato/a	258	56
Pensionato/a	172	37
Inoccupato/a o Disoccupato/a	20	4
Casalingo/a	8	2
Studente/ssa	3	1

Dato il ruolo svolto dai/dalle rispondenti, è piuttosto scontato che essi/e abbiano una certa anzianità all'interno dell'organizzazione: infatti, il 59% di chi ha compilato il questionario ne fa parte da più di 10 anni. Seguono con il 27,9% coloro che hanno collaborato con l'organizzazione per un periodo tra i 4 e i 10 anni, mentre una percentuale inferiore (11,9%) ne fa parte da 1-3 anni. Solamente 8 (1,7%) i rispondenti attivi da meno di un anno.

La distribuzione per province delle organizzazioni (Fig. 2.3) mostra come per la maggior parte abbiano sede nelle provincie di Ancona (36%) e Pesaro-Urbino (26%). Il 19% a Macerata, l'11% nella provincia di Ascoli Piceno e l'8% in quella di Fermo.

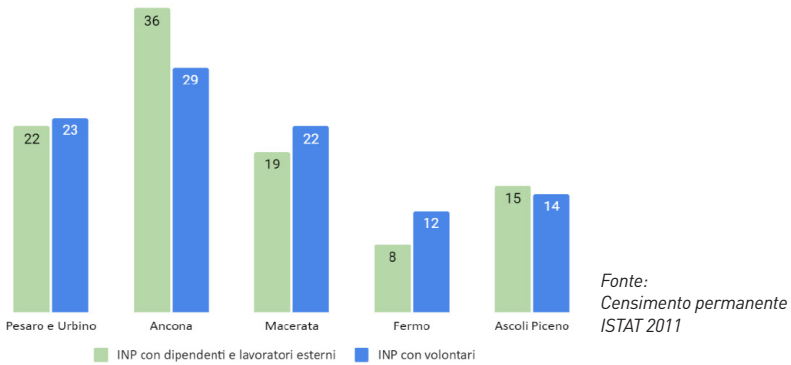
Figura 2.3 Distribuzione degli enti per provincia (%)



Risulta interessante osservare come il confronto con la distribuzione delle istituzioni no profit del 2011 (ultimo anno disponibile da censimento permanente ISTAT) ricalchi quasi fedelmente la distribuzione rilevata nella presente *survey*. In questo caso il dato è distinto tra istituzioni no profit attive con dipendenti e lavoratori esterni e istituzioni no profit attive con volontari.

Come si osserva, anche nel 2011 la provincia di Ancona prevale (36% istituzioni no profit con dipendenti e lavoratori esterni, 29% istituzioni no profit con volontari), segue Pesaro Urbino (col 22 e 23%), Macerata (19 e 22%), Ascoli Piceno (15 e 14%) e Fermo (8 e 12%). (Fig. 2.4)

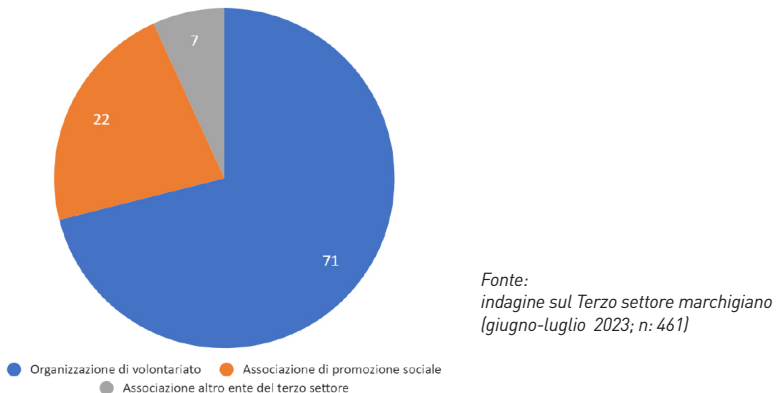
Figura 2.4 Distribuzione delle istituzioni no profit per provincia - anno 2011 (%)



3. Assetti istituzionali e operatori delle organizzazioni

Il campione rilevato è composto in netta maggioranza (71%) da ODV (organizzazioni di volontariato) e, per poco più di un quinto (22%), da APS (associazioni di promozione sociale). In misura nettamente inferiore le altre forme organizzative (7%), comprese imprese sociali, reti associative e fondazioni. (Fig. 3.1)

Figura 3.1 Qual è la forma giuridica dell'organizzazione? (%)



Il 94% delle organizzazioni rispondenti ha persone fisiche socie/associate, il 22% fa ricorso a lavoratori/trici retribuiti/e, mentre l'87% ha volontari/e in organico.

Come riportato anche dal terzo Rapporto Tertjus sullo stato e le prospettive del diritto del Terzo settore in Italia, che nell'approfondimento sulla Regione Marche sottolinea il ruolo del volontariato nelle realtà associative (in particolare APS e ODV), anche nel campione raccolto per la presente *survey* la maggioranza delle APS e ODV si compone di volontari e non ha lavoratori in organico (Cfr. Tab 3.1 e 3.2). Dinamica simile tra i due studi anche rispetto agli altri enti (enti filantropici, imprese sociali, cooperative, fondazioni, ecc...) le cui organizzazioni sono più strutturate e si avvalgono di una percentuale superiore di personale retribuito².

Tabella 3.1 % enti con volontari in organico

	Nessuno	Minore o uguale al 25%	Più del 25 e meno del 50%	Circa il 50%	Più del 50 e meno del 75%	Uguale o maggiore del 75%
ODV	3	5	1	4	2	86
APS	7	10	3	-	4	77
Altri enti	19	13	3	3	-	61

Tabella 3.2 % enti con lavoratori retribuiti in organico

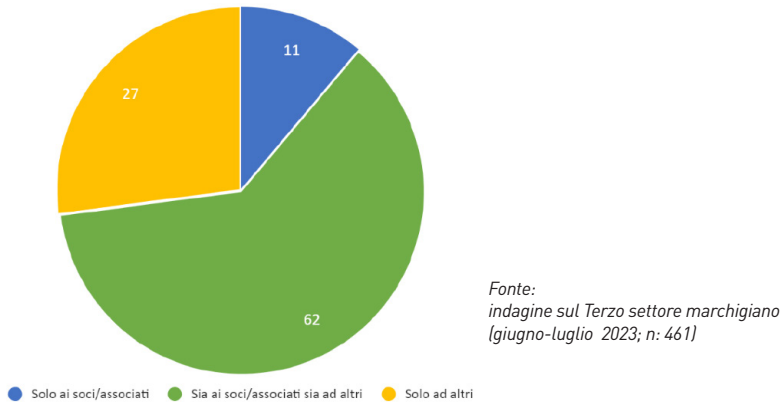
	Nessuno	Minore o uguale al 25%	Più del 25 e meno del 50%	Circa il 50%	Più del 50 e meno del 75%	Uguale o maggiore del 75%
ODV	87	6	1	2	1	3
APS	86	10	0	0	0	4
Altri enti	68	19	0	0	3	10

I servizi sono offerti nella maggioranza dei casi sia ai soci/associati che ad altri utenti al di fuori dell'organizzazione (62%).

Per poco più di un quarto (27%) solo ad altri e per l'11 solo ai soci/associati. (Fig. 3.2)

2. Fondazione Tertjus (2023), Dalla regolazione alla promozione una riforma da completare, terzo rapporto sullo stato e le prospettive del diritto del Terzo settore in Italia, p.441

Figura 3.2 A chi sono destinati i servizi offerti dall'organizzazione? (%)



3.1 Minoranze e gruppi svantaggiati

Con l'espressione "soffitto di cristallo" (*glass ceiling* in inglese) si intende la condizione per cui gruppi e minoranze svantaggiate hanno più difficilmente accesso alle posizioni apicali di enti, imprese e organizzazioni, a causa di forme di discriminazione diretta e indiretta e di altri ostacoli, di ordine sociale, culturale e organizzativo, che limitano le opportunità. L'espressione indica che tali ostacoli sono spesso invisibili, come il vetro, benché invalicabili.

Confrontando le risposte al nostro questionario sulle caratteristiche di diverse figure presenti nelle organizzazioni oggetto di attenzione, possiamo approssimare in esse l'esistenza e lo "spessore", per così dire, di un soffitto di cristallo.

Per prima cosa possiamo osservare le disegualianze di genere. Gli uomini sono la maggioranza dei soci e associati nel 28% delle organizzazioni; sono la maggioranza dei lavoratori retribuiti nel 21,5% delle organizzazioni; sono la maggioranza dei volontari nel 32,5% delle organizzazioni, ma sono la maggioranza dei componenti dell'organo di amministrazione nel 38,6% delle organizzazioni. La sottorappresentazione della componente femminile non è molto marcata, ma è comunque presente. Si può dire che permane ancora un sottile soffitto di cristallo, che è difficile da sfondare solo in una limitatissima

quota di organizzazioni. Si pensi a quell'8% di organizzazioni che non hanno nessuna donna nell'organo di amministrazione, a fronte di una quota molto più limitata di quante non hanno alcuna donna nella compagine, né socia (1,5%), né lavoratrice (3,9%), né volontaria (4%).

Sulle caratteristiche dei volontari e delle volontarie abbiamo chiesto lo sforzo di indicare qualche elemento in più, incrociando abilità, genere, età e origine. Il gruppo target più attivamente coinvolto, fra quelli potenzialmente svantaggiati, risulta essere quello delle donne adulte. Ca. nove organizzazioni su dieci hanno in organico almeno una donna adulta.

Vale anche la pena osservare che - coerentemente con quanto avviene in molti ambiti occupazionali del sociale e del terziario più in generale - si osserva una marcata femminilizzazione del lavoro retribuito nelle organizzazioni oggetto di indagine. Fra quel 22% di organizzazioni che dichiara di ricorrere a lavoratori/trici retribuiti/e, in poco più della metà dei casi il lavoro femminile è maggioranza; non sono presenti lavoratrici donne solo nel 3,9% dei casi.

Il soffitto di cristallo è molto più marcato per le persone straniere e con disabilità. Nel primo caso, cittadini/e comunitari/e e non comunitari/e sono presenti come soci/e o associati/e rispettivamente nel 36,2% e nel 24,9% delle organizzazioni; come volontari/e nel 20% e nel 15,7% delle organizzazioni; come lavoratori/trici nel 12,7% e nell'11,8% delle organizzazioni. Tuttavia, essi sono presenti solo nel 7,2% (cittadini/e UE) e nel 4,1% (cittadini/e non UE) degli organi di amministrazione. Considerando che c'è una quota piccola, ma non trascurabile di organizzazioni composte esclusivamente o quasi da cittadini non italiani, significa che la presenza di non italiani/e nelle organizzazioni dove essi sono minoranze è trascurabile.

Certo, ci sono alcuni fattori che contribuiscono a spiegare questo gap. Da una parte, è plausibile che l'ingresso di persone con *background migratorio* negli organi di amministrazione siano in capo a soggetti più stabilizzati, che magari hanno acquisito la cittadinanza. Fra i cittadini e le cittadine italiani/e, insomma, potremmo avere una quota di naturalizzati. D'altro canto, proprio la minor presenza temporale nelle organizzazioni - e sul territorio - può essere un fattore di rallentamento nel "bucare" il soffitto di cristallo. Tuttavia, una riflessione sulla rappresentatività degli organi può essere utile.

Un discorso analogo si applica alle persone con disabilità. Esse sono presenti nella compagine di 32,2% organizzazioni come soci/e, 8,8% delle organizzazioni come lavoratori/trici, 9,2% delle organizzazioni come volontari/e. D'altro canto, solo il 9,1% delle organizzazioni ha almeno un/a componente con disabilità nell'organo di amministrazione.

Vale infine la pena rimarcare un elemento di criticità piuttosto ben noto nel dibattito, cioè la sottorappresentazione di persone giovani nelle compagini delle organizzazioni. Le organizzazioni dominate da giovani e giovanissimi/e volontari/e si contano sulle dita d'una mano. Ma quasi la metà delle organizzazioni non conta proprio alcun volontario/a under 30. (Tab. 3.1.1 e Tab 3.1.2)

Tabella 3.1.1 Soci/e e associati/e per caratteristiche (%)

	Nessuno	Minoranza	Ca. metà	Maggioranza
Maschi	0,7	42,6	28,5	28,3
Femmine	1,5	33,1	29,1	36,2
Italiani/e	0,7	2,0	1,8	95,6
Cittadini/e UE	63,8	30,5	0,2	5,5
Cittadini/e extra UE	75,1	23,6	0,7	0,6
Persone con disabilità	67,8	29,3	0,7	2,2

Tabella 3.1.2. Componenti dell'organo di amministrazione per caratteristiche e ruolo (%)

	Nessuno	Minoranza	Ca. metà	Maggioranza
Maschi	6,5	38,1	16,7	38,6
Femmine	8,2	37,7	18,2	35,8
Italiani/e	1,7	1,5	1,5	95,3
Cittadini/e UE	92,8	3,9	0,4	2,8
Cittadini/e extra UE	95,9	3,0	0,2	0,9
Persone con disabilità	90,9	7,8	0,0	1,3
Lavoratori/trici	85,7	8,9	1,1	4,4
Volontari/e	4,8	8,0	2,8	84,4
Altra funzione/ruolo	84,4	10,9	1,5	3,3

4. L'organico e i/le volontari/e

L'approfondimento relativo all'organico che compone le organizzazioni oggetto dello studio mostra come, in più di tre quarti (77,9%) degli enti del Terzo settore marchigiani, questo si componga di soli volontari. Il 22,1% invece, 102 organizzazioni, fa ricorso ad una quota di personale retribuito. Tra questi ultimi, possiamo osservare come si tratti di personale femminile, in maggioranza, in poco più della metà del campione (53,9%). Per quanto riguarda la cittadinanza, per l'88,2% degli enti rispondenti i componenti retribuiti dell'organico sono in maggioranza italiani (Tab. 4.1). In linea generale, si denota quindi una assenza di cittadini non italiani e di persone con disabilità tra il personale retribuito, questi ultimi presenti in 9 organizzazioni su 102.

Tabella 4.1 Lavoratori/trici retribuiti/e per caratteristiche (%)

	Nessuno	Minoranza	Ca. metà	Maggioranza
Maschi	49,0	21,6	7,8	21,5
Femmine	3,9	35,3	6,9	53,9
Italiani/e	2,0	7,9	2,0	88,2
Cittadini/e UE	87,3	9,8	1,0	2,0
Cittadini/e extra UE	88,2	8,8	2,0	1,0
Persone con disabilità	91,2	6,9	0,0	2,0

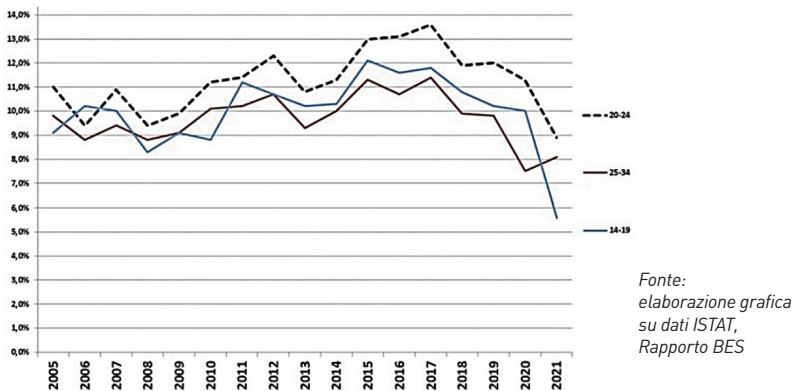
Per quanto riguarda i volontari e le volontarie, invece (Cfr. Tab 4.2), si denota una presenza di genere equilibrata all'interno delle organizzazioni. Rispetto alla cittadinanza, prevalgono ovviamente le persone italiane; sia cittadini Ue che extra Ue sono assenti in più dell'80% degli enti nel ruolo di volontari e, laddove presenti, comunque rappresentano la minoranza (salvo percentuali residuali).

Al di là della ovvia sproporzione percentuale legata al fatto che le persone straniere rappresentano ca. un decimo dei residenti nelle Marche, una riflessione sulla capacità attrattiva e inclusiva deve essere posta. Come elemento analitico, è anche opportuno segnalare un altro fattore critico: l'età media dei cittadini italiani nelle Marche è di oltre 10 anni superiore a quella dei cittadini stranieri (47,5 con-

tro 36,7 anni – dati al 01/01/2021)... questo significa che avere una limitata attrattività per le persone giovani significa anche avere una limitata attrattività per una importante quota della popolazione immigrata (e viceversa).

In numeri assoluti, i cittadini extra UE sono presenti in 59 organizzazioni in totale. Discorso analogo per quanto concerne le persone con disabilità e per i giovanissimi che non hanno ancora compiuto la maggiore età (presenti rispettivamente in 77 e 65 organizzazioni). La fascia giovanile tra i 18 e il 29 partecipa con più frequenza, sebbene nella maggioranza dei casi in una componente minoritaria (49,1%) e solo nell'1,7% (7 in valori assoluti) rappresenta la maggioranza dei volontari. La carenza di questa specifica fascia d'età è sintomatica di una tendenza rilevata già da più di un decennio che mostra come la partecipazione giovanile in enti formalizzati, anche e soprattutto di volontariato, sia andata sempre diminuendo³(Fig. 4.1).

Figura 4.1 Persone di 14-34 anni che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone 14-34 anni. Anno 2021



Per le fasce d'età più adulte (30-54 e 55-64) il discorso è differente, la presenza di volontari in quota maggioritaria è superiore al 20% e, in ogni caso, è sempre presente una rappresentanza in più del 90%

3. Burba G. et al (2021), *Giovani e comunità locali*, Cooperativa Orizzontegiovani, Rivista quadrimestrale 3/2021, Tione di Trento

delle organizzazioni.

La presenza di anziani over 65 è inferiore rispetto agli adulti, ma superiore rispetto alla fascia giovanile 18-29. Nel 16,4% delle organizzazioni sono presenti in quota maggioritaria e sono comunque presenti in più di tre quarti degli enti rispondenti.

Tabella 4.2 Volontari/e per caratteristiche (%)

	Nessuno	Minoranza	Ca. metà	Maggioranza
Maschi	2,5	41,6	23,4	32,5
Femmine	4,0	33,9	24,2	37,9
Italiani/e	0,7	3,5	3,5	92,2
Cittadini/e UE	80,0	17,7	0,5	1,7
Cittadini/e extra UE	84,3	14,2	0,5	1,0
Persone con disabilità	80,8	17,7	0,2	1,2
Minorenni (< 18)	83,8	15,0	0,2	0,9
Giovani (18-29)	46,6	49,1	2,5	1,7
Adulti jr (30-54)	7,7	52,4	17,5	22,4
Adulti sr (55-64)	9,7	57,3	12,0	20,9
Anziani (>65)	23,2	53,4	7,0	16,4
Stabili	13,5	34,4	8,5	43,7
Occasionali	16,2	46,7	11,0	26,2

4.1 Volontari stabili e volontari occasionali

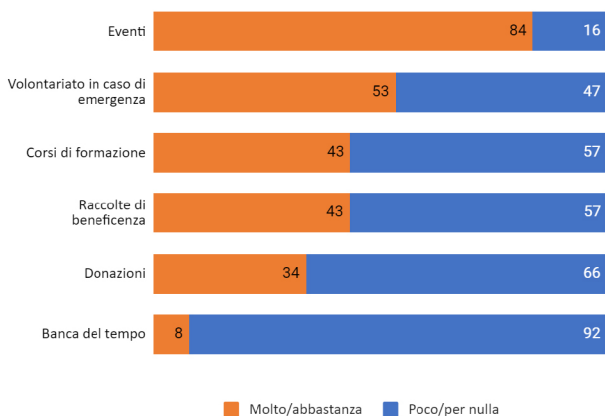
Un elemento di preoccupazione che spesso emerge nella discussione interna alle organizzazioni e nei confronti dei soggetti organizzativi che le rappresentano e supportano è il cambiamento dei profili dei volontari, con una difficoltà – spesso percepita come crescente – ad avere una compagine di volontari stabile, a fronte di una maggior episodicità e mutevolezza dei comportamenti dei volontari.

I dati raccolti nella nostra *survey* evidenziano che, per un quarto delle organizzazioni, i volontari saltuari/occasionalisti sono la maggioranza.

Sono complessivamente meno presenti rispetto ai volontari stabili (Cfr. Tab. 4.2), ma comunque si tratta di una realtà ineludibile – benché in proporzioni diverse – per ca. cinque organizzazioni su sei.

Le occasioni in cui i volontari saltuari prestano maggiormente il loro servizio sono gli eventi (84%) e i servizi in caso di emergenza. Prevalde invece un servizio fornito da volontari più stabili per quanto riguarda i corsi di formazione, le raccolte di beneficenza, le donazioni e le attività per la banca del tempo (Fig. 4.1.1).

Figura 4.1.1 In quali occasioni i volontari occasionali risultano più attivi? (%)



Fonte:
indagine sul Terzo
settore marchigiano
(giugno-luglio 2023;
n: 461)

I canali utilizzati per rintracciare volontari occasionali sono di varia natura e vanno da attività tradizionali come il passaparola o l'adesione spontanea, all'utilizzo dell'ICT (Information and Communication Technologies), con particolare riferimento ai social network. Facebook, WhatsApp e Newsletter via mail in particolare vengono citati spontaneamente nel campo aperto della sezione "altro" della domanda nel questionario. Il passaparola resta un importante mezzo di comunicazione e reclutamento, con il 77% delle organizzazioni che dichiara di farne uso.

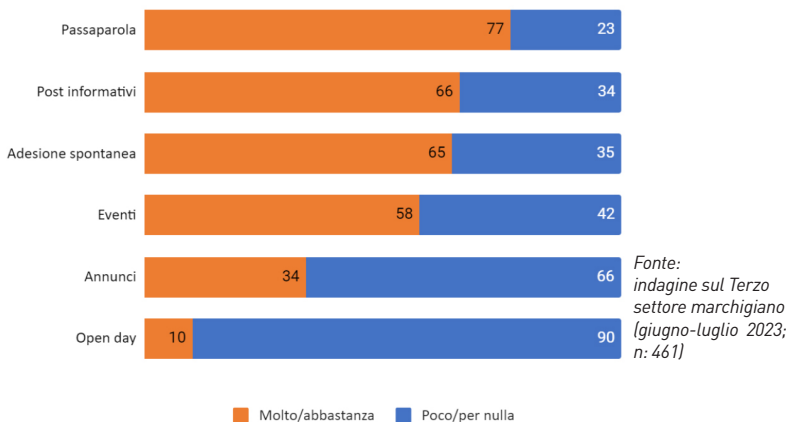
Da sottolineare, in questo caso, che la tecnologia può aver giocato un ruolo importante nel suo potenziamento (si pensi alle app di messaggistica istantanea gratuite), magari anche in seguito alle

fasi pandemiche che hanno generalizzato ulteriormente le forme di comunicazione a distanza. Similmente, i tradizionali annunci affissi per le città vengono per certa parte sostituiti dai post informativi nei social media, che raggiungono un numero elevato di utenti a costi molto ridotti rispetto al metodo tradizionale. In questo caso è opportuna una riflessione su quale canale digitale viene utilizzato.

Sappiamo, infatti, che essi non sono neutri, specialmente rispetto al target età: Facebook è sempre meno usato dai giovani e dai giovanissimi, mentre resta spesso la scelta preferita dalle persone adulte; l'invio di e-mail raggiunge di più le persone in età lavorativa e di classe media, che spesso vi hanno un accesso quotidiano, personale e professionale.

Anche gli eventi sono uno strumento molto utilizzato per coinvolgere il target specifico (58% molto/abbastanza), al contrario gli open day non sembrano essere un canale di preferenza degli enti, utilizzato poco o per nulla nel 90% dei casi (Fig. 4.1.2).

Figura 4.1.2 In riferimento ai volontari che svolgono prestazioni saltuarie o occasionali; che strumenti utilizza l'organizzazione per coinvolgerli?



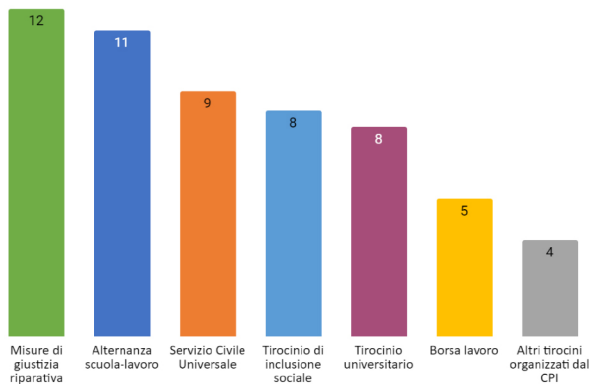
4.2 Quali altre figure operano nell'organico degli Enti del Terzo settore?

Per completare la trattazione relativa agli individui che operano all'interno delle organizzazioni, nella *survey* si è indagata la presenza di operatori/trici inseriti/e in organico a seguito di progetti quali Servizio civile universale, borse lavoro, tirocini, alternanza scuola-lavoro o misure di giustizia riparativa.

Ovviamente si tratta di figure molto diverse e con obiettivi plurimi – che vanno dall'inserimento sociale alla formazione – che qui accomuniamo per dare contezza della molteplicità di profili intercettati dal Terzo settore. Le percentuali emerse mostrano come queste figure siano presenti tra il 4 e il 12% delle organizzazioni intervistate (Fig. 4.2.1). Il personale inserito con misura di giustizia riparativa è il più diffuso (12%, 55 enti), seguito dagli studenti e dalle studentesse dell'alternanza scuola-lavoro (11%, 51 enti). Un maggior investimento su iniziative di questo genere, come i PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento), richiede un significativo sforzo organizzativo (contatto con le scuole, attività in orario mattutino), ma potrebbe essere un buon canale di avvicendamento del gruppo meno presente oggi nelle organizzazioni.

Nel 9% delle organizzazioni opera personale del Servizio civile universale, mentre nell'8% dei casi sono presenti operatori con tirocinio di inclusione sociale. Con la stessa percentuale i tirocini universitari. Il 5% (23 enti) ospita borsisti con contratto a borsa lavoro ed infine altri 16 enti (4%) hanno in organico tirocinanti inseriti tramite Centri per l'impiego.

Figura 4.2.1 Sono presenti operatori...(%)



Fonte:
indagine sul Terzo
settore marchigiano
(giugno-luglio 2023;
n: 461)

Gli operatori che continuano a prestare il loro servizio come volontari, una volta terminata la loro attività, sono complessivamente in misura molto ridotta. Come mostra la Tab. 4.2.1, molte organizzazioni affermano che nessuno degli operatori prosegue i rapporti una volta terminata l'attività.

Le percentuali più elevate però si riscontrano in chi afferma che una piccola parte (quasi sempre inferiore al 25%, in effetti) resta come volontario/a. Percentuali significativamente inferiori di enti, invece, (sempre sotto al 9%), affermano che la metà o più della metà degli operatori resta a collaborare in maniera volontaria.

Qui emerge una chiara differenza in base alle finalità dell'attività: molte delle misure di carattere inclusivo hanno meno "effetto di trascinamento". L'esito migliore si ha con l'alternanza scuola-lavoro e col Servizio civile universale. Il fatto che i tirocini universitari generino poche ricadute richiede una riflessione sui rapporti con gli Atenei: c'è un uso strumentale del Terzo settore? C'è un effetto legato alla bassa continuità di presenza sul territorio di una parte degli studenti e delle studentesse (dato che gli Atenei marchigiani attraggono una quota non trascurabile di persone da fuori regione)?

Tabella 4.2.1 Quanti operatori continuano a partecipare alle attività di volontariato, una volta terminata l'attività [...] (%)

	Misure di giustizia riparativa	Alternanza scuola-lavoro	Servizio Civile Universale	Tirocinio di inclusione sociale	Tirocinio universitario	Borsa lavoro	Altri tirocini organizzati dal CPI
Nessuno	36	18	10	26	31	22	31
Meno della metà	51	71	85	63	60	70	63
Ca. la metà	9	8	2	8	6	9	-
Più della metà	4	4	2	3	3	-	6

Coerentemente con le domande poste dal Censimento non profit, è stata indagata anche la presenza di religiosi nella compagine organizzativa. In 401 enti su 461 (87%) non sono presenti, mentre, laddove ci sono, essi sono generalmente al di sotto del 25% dell'organico (Tab. 4.2.2).

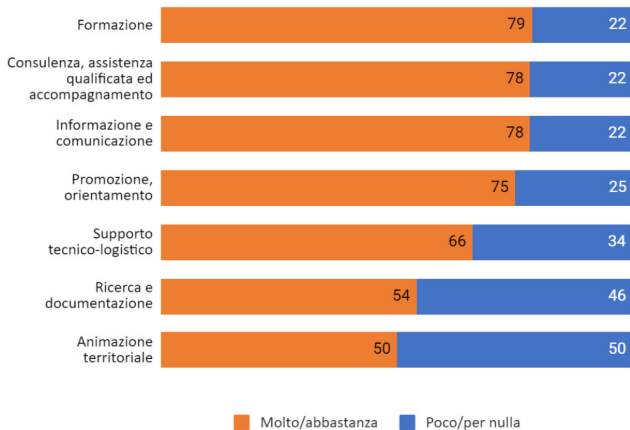
Tabella 4.2.2 Ad oggi l'organizzazione ha religiosi in organico?

	Frequenza	%
Nessuno	401	87
Minore o uguale al 25%	42	9,1
Più del 25 e meno del 50%	4	0,9
Circa il 50%	5	1,1
Più del 50 e meno del 75%	4	0,9
Uguale o maggiore del 75%	5	1,1

5. I servizi del CSV: uso e opinioni

Uno dei temi chiave di indagine riguarda il rapporto tra gli enti del Terzo settore marchigiani e il Centro servizi per il volontariato. In particolare si è cercato di comprendere quanto i servizi offerti dal CSV siano conosciuti da APS e ODV, quanto vengano effettivamente utilizzati e quale sia il giudizio rispetto alla loro utilità per le attività portate avanti dagli enti interessati nella ricerca.

Figura 5.1 Quanto conosce i servizi offerti dal CSV? (%)



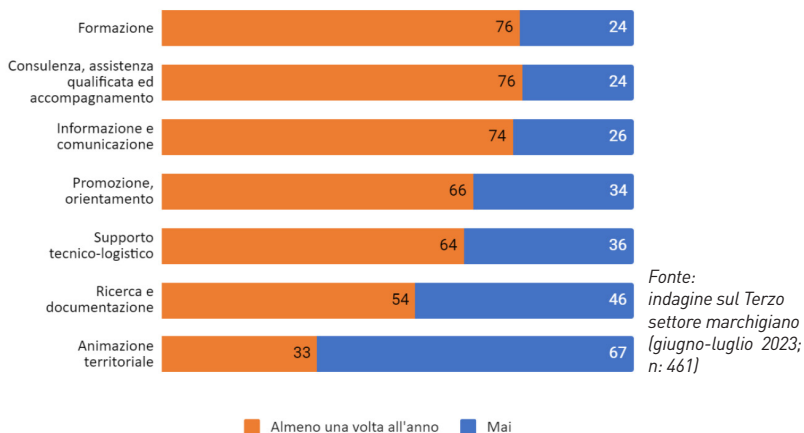
Fonte:
indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 461)

Come emerge dalla figura 5.1, i servizi sono conosciuti “molto o abbastanza” da una buona percentuale dei rispondenti, sempre superiore al 50% e nella maggior parte dei casi superiori ai tre quarti.

Tuttavia, è opportuno evidenziare che questo dato è chiaramente influenzato dalla fonte di raccolta dati: visto che le organizzazioni rispondenti sono state selezionate fra quelle già inserite nel database CSV, esse avevano gioco forza già avuto una qualche interazione con esso. In questo senso, bisogna considerare che le organizzazioni marchigiane hanno plausibilmente una conoscenza inferiore delle attività condotte dal CSV Marche, benché dai nostri dati sia ovviamente impossibile dire di quanto.

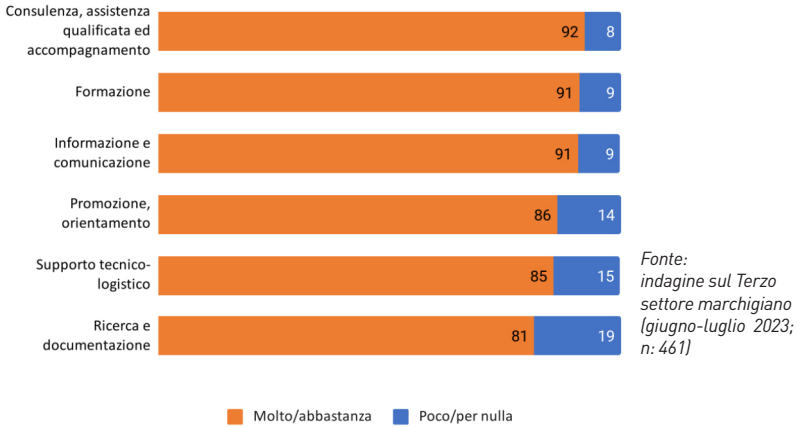
I servizi che risultano avere una copertura leggermente inferiore sono quelli di animazione territoriale, con il 49,9% che dichiara di conoscerli “poco o per nulla”, ricerca e documentazione (45,8%) e infine supporto tecnico-logistico (33,8%). Si sottolinea nuovamente che un dato così alto relativo alla conoscenza dei servizi può essere spiegato da un *selection bias* in considerazione delle modalità di diffusione del questionario.

Figura 5.2 Quante volte, in un anno, utilizza i servizi offerti dal CSV? (%)



Anche la fruizione dei servizi (Fig 5.2) presenta quote conseguentemente piuttosto elevate: chi afferma di averli utilizzati almeno una volta all’anno supera il 64% in 5 casi su 7. Coerentemente alla conoscenza dei servizi, quelli ad essere utilizzati da un numero inferiore di rispondenti sono l’animazione territoriale (67% non li utilizza mai), ricerca e documentazione (46,2%), supporto tecnico logistico (36%).

Figura 5.3 Quanto ritiene utili i servizi offerti dal CSV? (%)

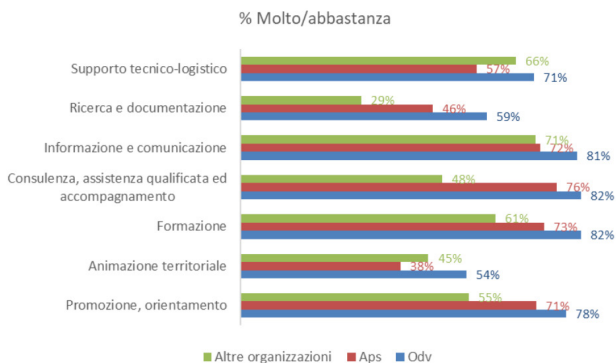


Per quanto riguarda l'apprezzamento per i servizi (Fig. 5.3), le percentuali di coloro che affermano di ritenerli utili risultano superiori all'80% rispetto a 6 servizi su 7, giungendo e superando il 91% per quelli di formazione, informazione e comunicazione, consulenza, assistenza qualificata e accompagnamento.

Incrociando i risultati con alcune variabili socio-demografiche dei/delle rispondenti (nella stragrande maggioranza dei casi persone con un ruolo di responsabilità nel proprio ente), emerge che i/le rispondenti giovani conoscono i servizi offerti dal CSV in misura inferiore rispetto alle altre fasce d'età; di conseguenza anche l'utilizzo dei servizi risulta essere inferiore per gli enti con rispondenti giovani, sebbene il *gap* non sia particolarmente elevato.

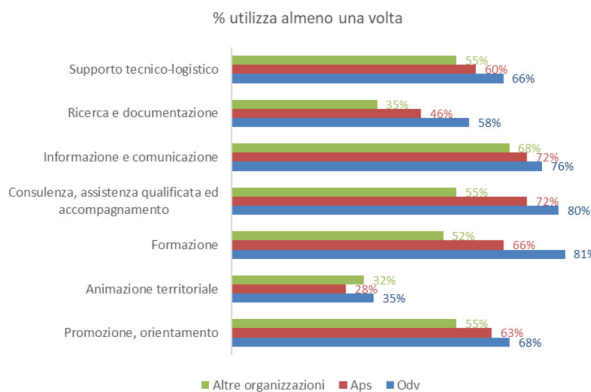
I servizi sono conosciuti e conseguentemente utilizzati in misura maggiore dalle Organizzazioni di volontariato (ODV) rispetto alle associazioni di promozione sociale (APS) e alle organizzazioni di altro tipo. Inoltre, rispetto a queste ultime, ODV e APS valutano più positivamente l'utilità dei servizi del CSV (Cfr. figure 5.4, 5.5, 5.6).

Figura 5.4 Quanto conosce i servizi offerti dal CSV? (%)



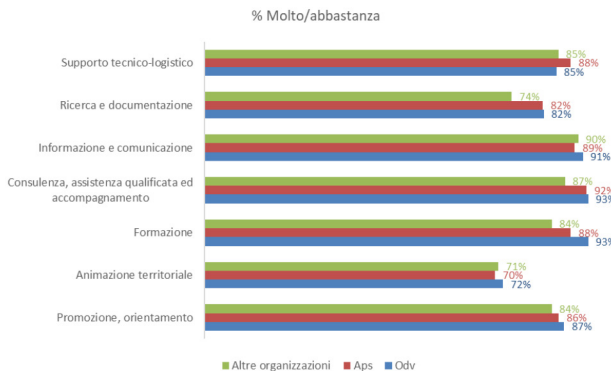
Fonte:
indagine sul Terzo
settore marchigiano
(giugno-luglio 2023;
n: 461)

Figura 5.5 Quante volte, in un anno, utilizza i servizi offerti dal CSV? (%)



Fonte:
indagine sul Terzo
settore marchigiano
(giugno-luglio 2023;
n: 461)

Figura 5.6 Quanto ritiene utili i servizi offerti dal CSV? (%)



Fonte:
indagine sul Terzo
settore marchigiano
(giugno-luglio 2023;
n: 461)

Un ulteriore aspetto emerso è che le organizzazioni, i cui associati sono in prevalenza maschi, conoscono e utilizzano i servizi del CSV in misura inferiore.

Si nota inoltre una tendenza, sebbene non supportata sufficientemente dai dati per carenza di casi in valori assoluti, secondo cui le organizzazioni, i cui associati sono prevalentemente persone appartenenti a gruppi sociali vulnerabili (stranieri, disabili ecc...), tendono a conoscere e utilizzare maggiormente i servizi del CSV.

Questa evidenza potrebbe essere spiegata dalla valutazione che soggetti più vulnerabili danno delle proprie competenze e capacità operative, che dunque più volentieri si affidano ad un intervento esperto, oltre ad alcune azioni formative e informative focalizzate verso alcuni target condotte da CSV Marche negli ultimi anni.

Come detto, i servizi offerti dal CSV sembrano un po' meno conosciuti dalle organizzazioni con organi di governo a prevalenza maschile: questo però incide solo parzialmente sul differenziale di frequenza d'uso medio e di percezione di utilità (in effetti per la sola area "consulenza, assistenza qualificata e accompagnamento"), che risulta essere molto simile fra organizzazioni con diversi assetti di governo.

Tra le organizzazioni con una elevata presenza di soggetti con disabilità nell'organo di amministrazione si nota una percezione di utilità dei servizi anche più alta della media, benché non in forma particolarmente marcata, ma considerevole dato il già elevato giudizio positivo in termini generali.

5.1. Un approfondimento: l'iscrizione al RUNTS

Con Decreto Legislativo 117 del 3 luglio 2017 è stato istituito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali il Registro Unico Nazionale del Terzo settore. Questa novità ha lo scopo di assicurare la piena trasparenza degli enti del Terzo settore e consente agli enti iscritti, come si legge nella pagina del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali⁴, "di acquisire la qualifica di Ente del Terzo settore (ETS) [...]; di beneficiare di agevolazioni, anche di natura fiscale, di accedere al 5 per mille e, per specifiche tipologie di ETS, a contributi pubblici o di stipulare convenzioni con le pubbliche amministrazioni; nei casi previsti di acquisire la personalità giuridica".

4. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Scopri il RUNTS, <https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Scopri-il-RUNTS>

Il campione della presente *survey* è stato selezionato tra gli enti iscritti al RUNTS, difatti emerge che, al momento della compilazione, 451 tra ODV, APS e altri enti su 461 (97,8%) sono già iscritti al Registro, mentre i restanti 10 hanno avviato le procedure di iscrizione. La percentuale di iscritti al RUNTS nella Regione Marche sul totale delle organizzazioni no profit censite da ISTAT mostra un altro *selection bias* del campione raccolto. Difatti, secondo i dati riportati dall'Osservatorio nazionale sulle politiche sociali *Welforum*⁶, al 15 settembre 2023 il rapporto tra ETS iscritti al RUNTS e organizzazioni no profit del territorio marchigiano è del 30,2% (3469 su 11503), dato molto vicino alla media nazionale del 31,5%. (Cfr. Tab 5.1.1)

Dai dati si osserva anche come l'universo del RUNTS sia in continua e rapida espansione. Basti pensare che, sempre al 15 settembre, contava 114.412 enti, cresciuti di circa 10.000 unità rispetto ai dati di maggio 2023⁶. Questo fa sì che le elaborazioni forniscano in effetti una fotografia sul momento, da monitorare in maniera continuativa per coglierne trend e cambiamenti.

Tabella 5.1.1 ETS iscritti al RUNTS/Organizzazioni No Profit da Censimento ISTAT 2020

Regione	ETS da RUNTS	% su totale ETS	ONP Istat 2020	ETS RUNTS / ONP Istat	ETS / 1000 abitanti
Abruzzo	2174	1.9%	8171	26.6%	1.7
Basilicata	874	0.8%	3769	23.2%	1.6
Calabria	3781	3.3%	10287	36.8%	2.1
Campania	8685	7.6%	22453	38.7%	1.6
Emilia-Romagna	10181	8.9%	27658	36.8%	2.3
Friuli-Venezia Giulia	2829	2.5%	10985	25.8%	2.4
Lazio	11312	9.9%	33958	33.3%	2.0
Liguria	3034	2.7%	11136	27.2%	2.0
Lombardia	15437	13.5%	57909	26.7%	1.6
Marche	3469	3.0%	11503	30.2%	2.3
Molise	770	0.7%	2054	37.5%	2.7
Piemonte	8278	7.2%	30203	27.4%	2.0
Puglia	6912	6.0%	19278	35.9%	1.8
Sardegna	3545	3.1%	11521	30.8%	2.3
Sicilia	8202	7.2%	22799	36.0%	1.7
Toscana	9946	8.7%	28002	35.5%	2.7
Trentino-Alto Adige	4052	3.5%	12371	32.8%	3.8
Umbria	2235	2.0%	7217	31.0%	2.6
Valle d'Aosta	287	0.3%	1432	20.0%	2.3
Veneto	8409	7.3%	30793	27.3%	1.7
Totale complessivo	114412		363499	31.5%	1.9

Fonte: Osservatorio nazionale sulle politiche sociali *Welforum*

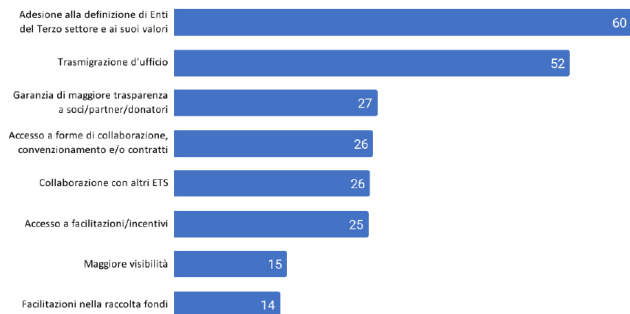
5. Marocchi G. (2023), Registro Unico Nazionale del Terzo settore. Ecco i primi dati, *Welforum.it* – osservatorio nazionale sulle politiche sociali - <https://www.welforum.it/registro-unico-nazionale-del-terzo-settore-ecco-i-primi-dati/>

6. *ibidem*

Per quanto concerne le motivazioni ad iscriversi, la figura 5.1.1 mostra quelle indicate maggiormente dai rispondenti: le più frequenti riguardano l'adesione ai valori degli ETS promulgati dal D. Lgs 117/2017 (60%) e la trasmigrazione d'ufficio (52%).

Con percentuali inferiori (circa un quarto) vengono indicate motivazioni quali offrire maggiore garanzia di trasparenza a soci, partner e donatori (27%), avere maggiore accesso a forme di collaborazione, convenzionamento o contratti (26%), la possibilità di collaborare con altri ETS (26%), e l'accesso ad altro tipo di facilitazione e incentivi (25%). Le motivazioni indicate con minor frequenza riguardano la possibilità di ottenere maggiore visibilità (15%) e quella di ottenere facilitazioni nelle raccolte fondi (14%).

Figura 5.1.1 Per quali motivi si è iscritta o ha intenzione di iscriversi? (%)



Fonte:
indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 461)

Nel già citato rapporto Tertjus⁷, emerge che l'iscrizione al RUNTS viene percepita come opportunità dalla percentuale più ampia del campione di enti esaminato (68,8%) - che comprende un totale di 449 rispondenti tra le organizzazioni no profit italiane - mentre poco più di un quarto (25,8%) afferma di essersi iscritto per adempiere all'obbligo normativo e non ha dunque avuto scelta.

6. Attività svolte dagli Enti del Terzo settore

In questa sezione si analizzano le attività svolte dagli enti rispondenti, con particolare attenzione alle caratteristiche dei destinatari e alle aree tematiche focali di intervento. Il lavoro è stato strutturato

7. Fondazione Tertjus (2023), op.cit. p. 155

riprendendo il Codice del terzo settore che, all'articolo V, descrive i servizi e le attività che possono essere offerti dagli enti del Terzo settore. Emerge che le attività svolte maggiormente nel corso del 2022 (Fig. 6.1) riguardano "Educazione, istruzione e formazione professionale e attività con finalità educativa" (64%) e le "Attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale" (62%). Con il 42% seguono le attività di "Beneficenza a sostegno di persone svantaggiate" mentre con percentuali di poco superiori al 30% vengono svolti "Interventi e servizi sociali per persone disabili" (34%), prestazioni socio-sanitarie (32%) e tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio (31%).

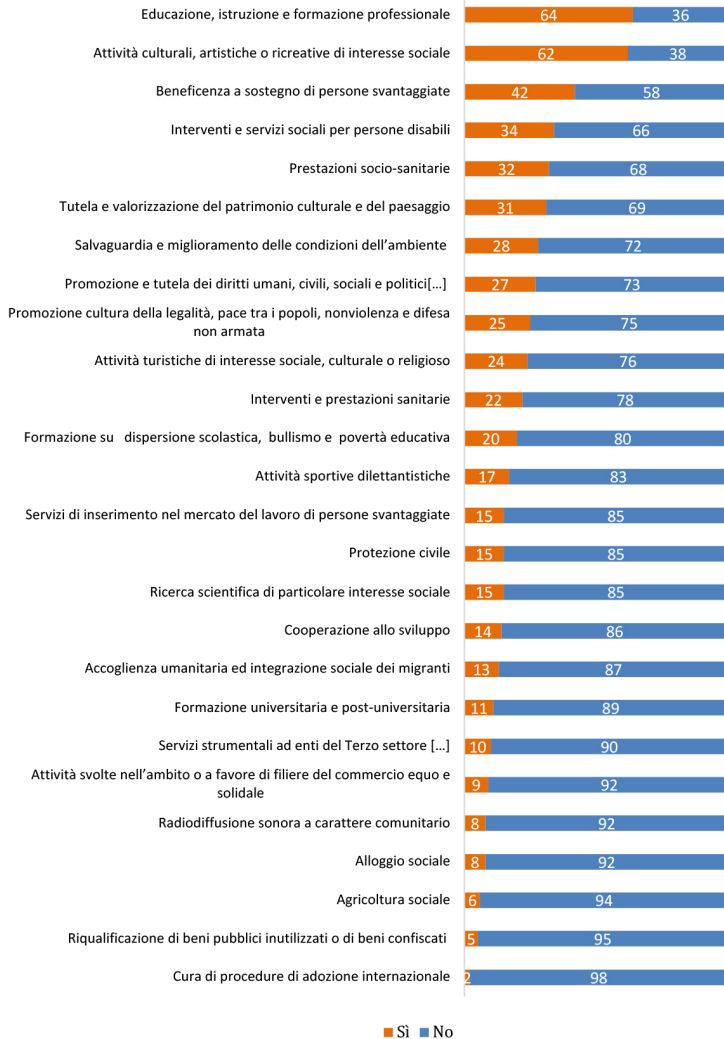
Circa un quarto del campione raccolto svolge attività di "Salvaguardia e miglioramento delle condizioni dell'ambiente (escluse attività di raccolta e riciclaggio dei rifiuti, e tutela degli animali)" (28%), "Promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché dei diritti dei consumatori e degli utenti, promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco, incluse le banche dei tempi e i gruppi di acquisto solidale" (27%), "Promozione della cultura della legalità, della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata" (25%), "Attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso" (24%). Circa un quinto ha svolto attività prettamente sanitarie (22%) e di "Formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa" (20%).

Il 17% degli enti svolge attività sportive dilettantistiche mentre il 15% presta "Servizi di inserimento o al reinserimento nel mercato del lavoro rivolti a persone svantaggiate, con disabilità e beneficiarie di protezione". Con la stessa percentuale le organizzazioni che compiono attività di protezione civile e di ricerca scientifica di interesse sociale. Circa 1 ente su 7 si occupa di cooperazione allo sviluppo o di accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti mentre 1 su 9 di formazione universitaria e post-universitaria.

Le altre attività si riscontrano con una percentuale sempre uguale o inferiore al 10% (Servizi strumentali ad enti del Terzo settore resi da enti composti in misura non inferiore al settanta per cento da enti del Terzo settore, Attività svolte nell'ambito o a favore di filiere del commercio equo e solidale, Radiodiffusione sonora a carattere comunitario, Alloggio sociale, Agricoltura sociale, Riqualficazione

di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata, Cura di procedure di adozione internazionale).

Figura 6.1 Nel corso del 2022 l'organizzazione quali attività ha svolto? (%)



Fonte: indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 457 - 4 missing)

L'analisi della frequenza (Cfr. Figura 6.2) mostra come le attività svolte più attivamente riguardino il sostegno e il supporto dei soggetti più deboli e/o in difficoltà. Quasi un quarto (24%) del campione dà spazio a questa attività almeno una volta a settimana e la percentuale sale al 35% sommando coloro che lo fanno almeno una volta al mese. Si tratta comunque, in generale, della seconda attività più svolta in assoluto (almeno una volta all'anno), dal 63% del campione. L'attività realizzata dalla maggior parte delle organizzazioni, in assoluto, è quella informativa attraverso campagne di sensibilizzazione e informazione; quasi tre quarti del campione (73%) svolge questa attività almeno una volta all'anno; la frequenza scelta dalla maggior parte degli enti è però "più di una volta all'anno" (36%). Le attività di co-progettazione e co-programmazione vengono svolte da quasi la metà del campione (48%), la frequenza riportata maggiormente (23%) è rintracciabile nell'item "più di una volta all'anno" (e meno di una volta al mese). Anche le attività di promozione e tutela dei diritti riportano una frequenza significativa, l'8% del campione svolge infatti questa attività almeno una volta a settimana; complessivamente è portata avanti dal 45% delle organizzazioni rispondenti. Percentuali inferiori si registrano per attività come "la cura e lo sviluppo dei beni comuni", "monitoraggio e valutazione di un tema emergente" e "coinvolgimento dei cittadini in azioni collettive". Queste vengono svolte da ca. un terzo delle organizzazioni con una frequenza di "più di una volta all'anno". La collaborazione con le istituzioni politiche sembra essere l'attività meno portata avanti in generale (tra il 25 e 30% delle organizzazioni), per la maggior parte si tratta di attività svolte con la frequenza di una volta all'anno.

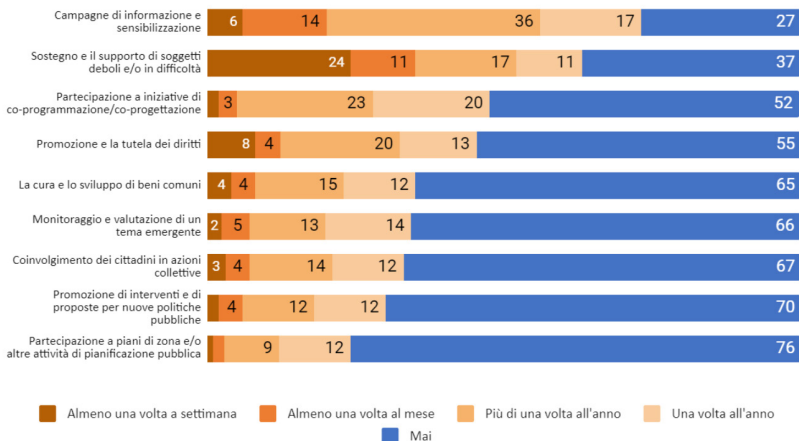
Le prime due missioni evidenziano una funzione chiave delle organizzazioni rispondenti nella promozione sociale e culturale e nel contrasto alle disuguaglianze. Resta interessante, tuttavia, che molti rispondenti non attribuiscono una dimensione esplicitamente "politica" alla loro azione.

In qualche modo, stupisce anche l'elevata quota di soggetti che dicono di essere coinvolti in iniziative di co-programmazione e co-progettazione (specie se messo a confronto con il bassissimo coinvolgimento nella pianificazione di zona). Il numero di iniziative che effettivamente hanno carattere di co-progettazione e co-pro-

grammazione sul territorio marchigiano probabilmente non fa pari con questo coinvolgimento auto-percepito, ma individua senz'altro un'attenzione emergente e crescente per il tema.

È comunque opportuno rimarcare che – in considerazione del grande ruolo di supporto a soggetti deboli e in difficoltà e di tutela dei diritti – deve essere considerato insoddisfacente il livello di coinvolgimento nella pianificazione sociale territoriale.

Figura 6.2 Pensi all'ultimo anno. L'organizzazione ha realizzato attività nei seguenti ambiti? (%)



Fonte: indagine sul Terzo settore marchigiano [giugno-luglio 2023; n: 457 – 4 missing]

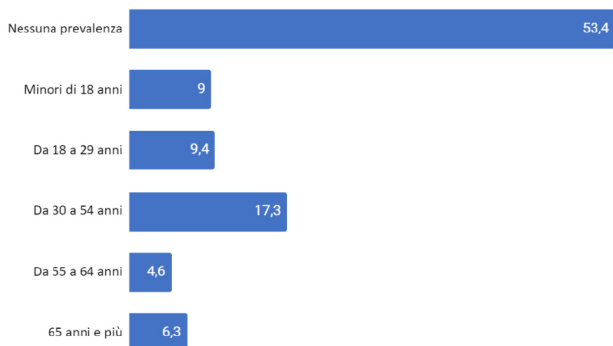
6.1 A chi si orientano prevalentemente le attività?

La maggioranza delle organizzazioni (92,7%) afferma di non orientare in maniera prevalente le proprie attività in base al genere dei destinatari. Solo percentuali residuali si orientano prevalentemente al genere maschile (2,2%), a quello femminile (3,3%) o alle persone con altra identità di genere o non binarie (1,8%).

Poco più della metà (53,4%) afferma inoltre di non offrire, con nette distinzioni, i propri servizi a persone appartenenti a specifiche fasce d'età. Il 17,3% delle organizzazioni si rivolge alla fascia più adulta, dai 30 ai 54 anni mentre il 9,4% ai giovani tra i 18 e i 29 anni. Il 9% degli enti offre servizi per minori under 18 mentre, per quanto riguarda

le fasce più adulte le percentuali si riducono: 6,3% per persone dai 65 anni in su e 4,6% per la fascia 55-64 (Fig 6.1.1).

Figura 6.1.1 A quale fascia di età si rivolge prevalentemente l'organizzazione? (%)



Fonte:
indagine sul Terzo
settore marchigiano
(giugno-luglio 2023;
n: 457 - 4 missing)

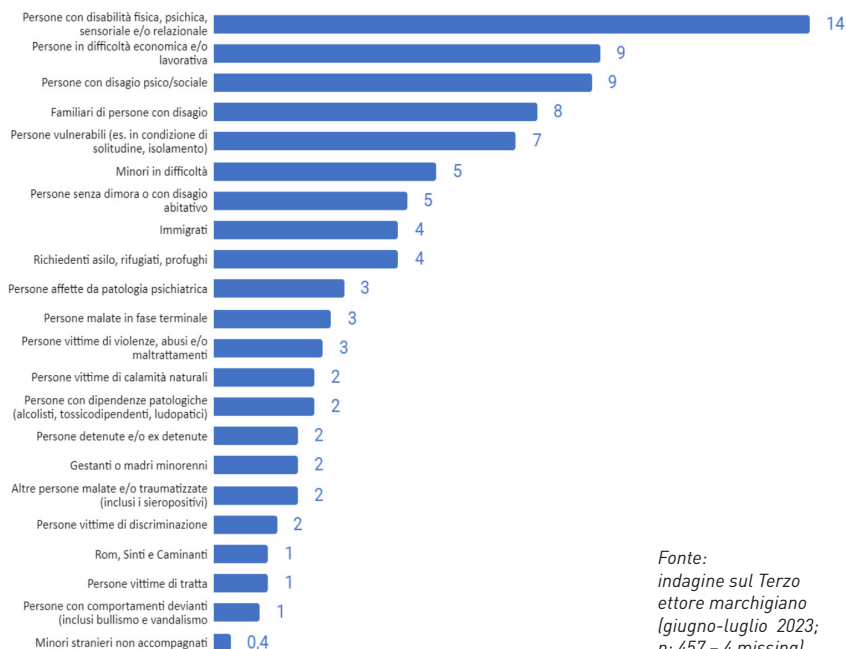
Similmente al genere, anche per quanto riguarda la cittadinanza non emerge una preferenza nel target. La maggioranza dei rispondenti (85,6%) afferma che non vi sia alcuna specifica focalizzazione su cittadini italiani o non italiani. Il 10,7% offre i suoi servizi prevalentemente a cittadini italiani mentre il restante 3,7% si rivolge per lo più ai non italiani.

La collettività generale è il target a cui si rivolgono la maggioranza delle organizzazioni (74,6%), il 12,7% offre i propri servizi sia a persone con specifici disagi che ad altri, mentre il restante 12,7% li offre solo o prevalentemente a persone che abbiano disagi specifici. Questi dati possono essere un punto di partenza per un dibattito ulteriore, che non può trovare risposta nel quadro di questa indagine: la missione "generalista" che moltissime organizzazioni si pongono rischia di essere *diversity-blind*? Rischia dunque di sottovalutare le specificità e le limitazioni di accesso e accessibilità che riguardano gruppi con specifiche vulnerabilità?

Le difficoltà a cui gli enti cercano di dare sostegno sono di varia natura (Fig 6.1.2). In primo luogo la disabilità fisica, psichica e relazionale che è oggetto di attenzione del 14% delle organizzazioni (65 in valori assoluti). Seguono col 9% gli enti che hanno come target persone in difficoltà economica e/o lavorativa e con la stessa percentuale persone con disagio psico/sociale. Anche per i familiari delle persone

con disagio è previsto un sostegno dall'8% delle organizzazioni mentre il 7% si occupa di persone vulnerabili che vivono in condizioni di isolamento e solitudine. Servizi per minori in difficoltà e per persone senza dimora o con problematiche abitative vengono offerti dal 5% delle organizzazioni mentre i servizi per gli immigrati, richiedenti asilo, rifugiati e profughi dal 4%. Il 3% delle organizzazioni che si occupa di persone con condizioni psichiatriche, persone malate in fase terminale, persone vittime di violenze, abusi e/o maltrattamenti. Il 2% di persone vittime di calamità naturali, persone con dipendenze patologiche (alcolisti, tossicodipendenti, ludopatici), persone detenute e/o ex detenute, gestanti o madri minorenni, persone vittime di discriminazione. Infine l'1% eroga servizi a Rom, Sinti e Caminanti, persone vittime di tratta e persone con comportamenti devianti (e.g. casi di bullismo e vandalismo). Due sole organizzazioni fra quelle rispondenti (0,4%) si occupano di minori stranieri non accompagnati.

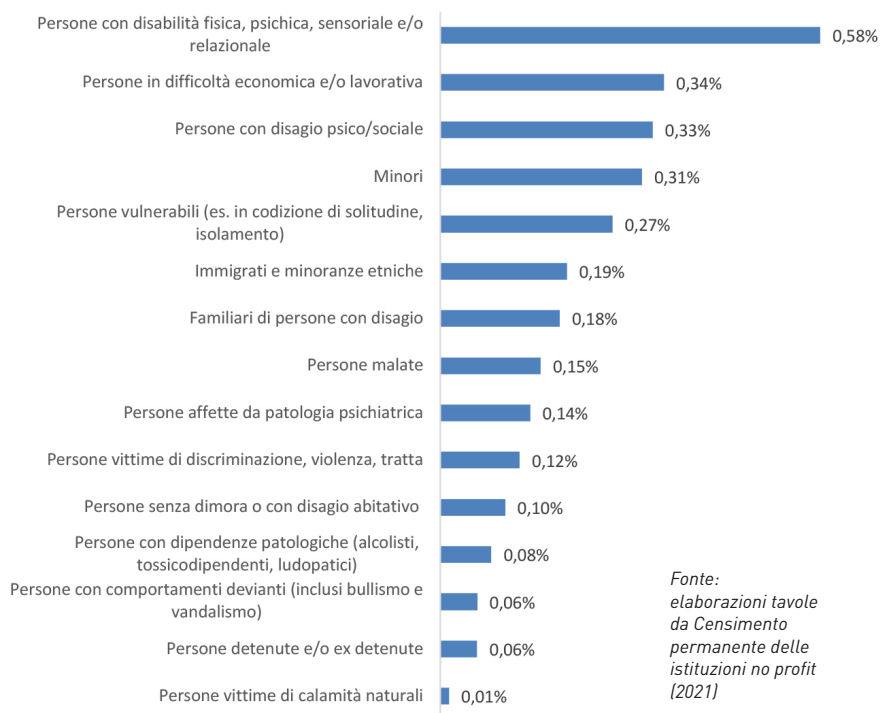
Figura 6.1.2 Nel corso del 2022 per quali delle seguenti categorie di persone con specifici disagi l'organizzazione ha erogato servizi? (%)



Fonte:
indagine sul Terzo settore marchigiano
(giugno-luglio 2023;
n: 457 - 4 missing)

I dati comparati con le tavole ISTAT del censimento permanente sulle istituzioni no profit, che riportano dunque il dato a livello nazionale, mostrano una dinamica simile in riferimento a molti degli *items* riportati, i primi tre risultano essere gli stessi, sebbene il peso in percentuale sia differente (Fig. 6.1.3).

Figura 6.1.3 Istituzioni non profit orientate al disagio per categoria di disagio (ISTAT, anno 2021)



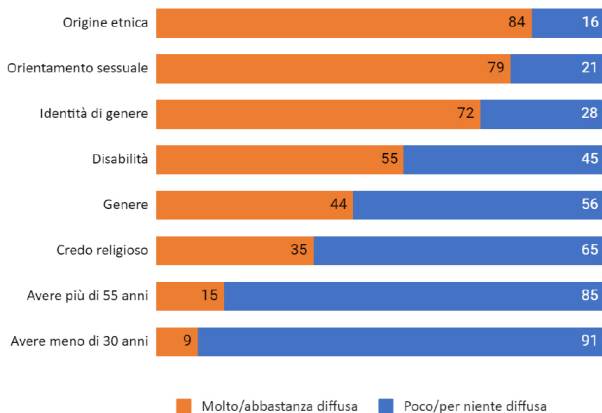
7. Il Terzo settore e la discriminazione: percezioni

Il fenomeno della discriminazione è stato indagato declinando la percezione su tre livelli differenti, che hanno ricompreso: il contesto nazionale, il contesto locale e l'organizzazione stessa.

7.1 Percezione della discriminazione nel contesto nazionale

Approcciando l'analisi a livello dell'Italia, emerge che le discriminazioni percepite come più diffuse sono quelle su base etnica, seguite da quelle su orientamento sessuale e identità di genere⁸. Quella ritenuta meno grave è l'*ageism* (discriminazione per età), sia nei confronti dei giovani, sia nei confronti degli anziani (Fig. 7.1.1).

Figura 7.1.1 In Italia, quanto considera diffusa i seguenti tipi di discriminazione? Discriminazione sulla base di... (%)



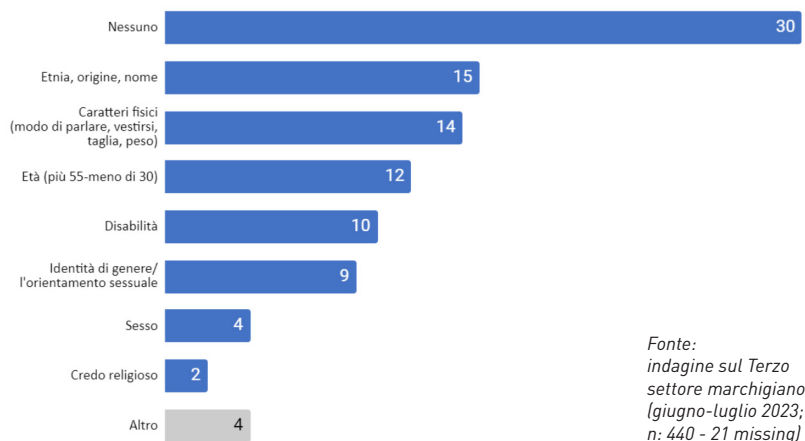
Fonte:
indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 441 - 20 missing)

Sono i giovani a percepire in misura maggiore tutte le tipologie di discriminazione inserite nel questionario (sulla base dell'etnia, del sesso, dell'età, dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere, della religione e della disabilità). Interessante notare come questo valga anche per la discriminazione nei confronti delle persone anziane, comunque una di quelle percepita in misura minore da tutti i/le rispondenti in generale.

8. La distinzione tra gli item 'genere' e 'identità di genere' veniva specificata tra parentesi ai rispondenti al questionario: con il primo si fa riferimento ai ruoli di genere ascritti (maschio/femmina o altro), con il secondo ci si riferisce a chi si identifica in un genere diverso da quello assegnato alla nascita (transessuali, transgender).

L'origine etnica sembra ancora una volta uno dei criteri di svantaggio e discriminazione più percepiti. La figura 7.1.2 evidenzia le risposte ad una domanda sul potenziale rischio discriminatorio nella selezione di personale negli enti del Terzo settore. Nonostante il 30% dei/ delle rispondenti affermi che nessuno dei criteri qui riportati possa generare svantaggio, a parità di capacità e qualifiche, il 15% indica l'etnia. A seguire vengono selezionati *item* che fanno riferimento alle caratteristiche fisiche della persona come il modo di parlare, di vestirsi, la taglia o il peso. Segue l'età, ed in questo caso pare soprattutto il superamento della mezza età ad essere elemento discriminatorio (10%), rispetto alla giovane età (2%). Anche la disabilità è selezionata da una percentuale non trascurabile (10%), come anche l'identità di genere o l'orientamento sessuale (9%). Con percentuali decisamente inferiori seguono il sesso (4%) e il credo religioso (2%).

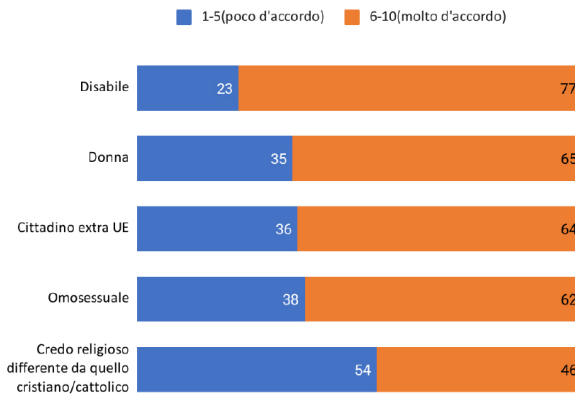
Figura 7.1.2 In Italia, quando una organizzazione vuole selezionare personale (retribuito o volontario) e ha la possibilità di scegliere tra due candidati con pari capacità e qualifiche, quale dei seguenti criteri può, secondo lei, mettere maggiormente in svantaggio? (%)



Quando allarghiamo lo sguardo alla percezione che gli/le intervistati/e hanno delle discriminazioni nel contesto italiano, quelle più percepite, quando si chiama in causa la possibilità di accesso ad una posizione dirigenziale, riguardano la disabilità e il genere (essere

donna) (Fig. 7.1.3). Rispetto al credo religioso, invece, prevale leggermente chi afferma di essere poco d'accordo con l'affermazione "In Italia, se una persona con un credo religioso diverso da quello cristiano/cattolico aspira a raggiungere una posizione dirigenziale, trova più ostacoli degli altri".

Figura 7.1.3 [In Italia, se una persona *** aspira a raggiungere una posizione dirigenziale, trova più ostacoli degli altri] Indichi da 1 a 10 (dove 1 = per nulla e 10 = totalmente) quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni (%)**



Fonte:
indagine sul Terzo
settore marchigiano
(giugno-luglio 2023;
n: 441 - 20 missing)

Inoltre, sempre in riferimento alla batteria appena presentata (Fig. 7.1.3), se incrociata con la fascia d'età a cui appartengono i/le rispondenti, è possibile notare una differente percezione tra giovani e anziani relativa alla discriminazione di genere (donne), che viene quasi negata dagli over 65. Rispetto ai temi di cittadinanza invece non si riscontra il medesimo *gap* tra le fasce d'età.

Complessivamente, tutte le discriminazioni (tranne quelle nei confronti dei giovani) sono percepite come meno gravi dai rappresentanti delle organizzazioni ad ampia base associativa maschile e/o con organi di amministrazione composti in maggioranza da uomini, benché con un *gap* non sempre particolarmente ampio. Quando si parla di accesso alle posizioni dirigenziali, dove ci sono associati e/o organi di governo prevalentemente maschili, la negazione della presenza di discriminazione è abbastanza chiara.

Si potrebbe affermare, in qualche modo, che le organizzazioni a dominanza di maschi adulti e anziani abbiano minor consapevolezza della propria posizione di privilegio e dei rischi discriminatori che possono colpire gruppi sociali più vulnerabili.

Si tratta, dunque, del gruppo per il quale un lavoro di sensibilizzazione è più opportuno – ma non necessariamente più facile (più sono consolidate idee direttamente o indirettamente pregiudizievoli, confermate nella “bolla” sociale di riferimento, più il cambiamento di opinioni e atteggiamenti risulta complicato).

È interessante notare che, per alcune forme di discriminazione, la sensibilità è particolarmente alta nelle associazioni che hanno una base equilibrata in termini di genere: la diversità sembra quindi promuovere attenzione a varie forme di diversità.

Come confermano gli studi in materia, la percezione delle discriminazioni è più marcata fra chi possiede un titolo di studio più elevato.

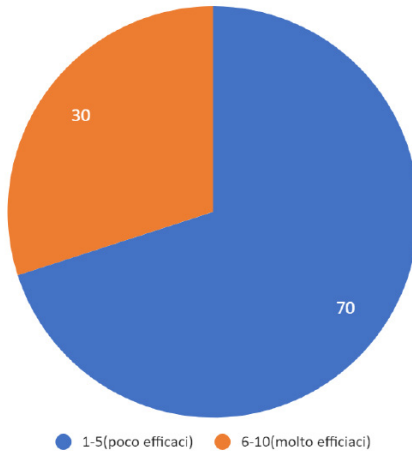
Nella ricerca qui esposta, si può affermare che i (pochissimi) rappresentanti di organizzazioni con titolo di studio molto basso negano l'esistenza di discriminazioni nell'accesso a posizioni apicali, percependola solo nel caso delle persone disabili.

Anche i rispondenti non attivi sul mercato del lavoro evidenziano simili orientamenti, ma la correlazione esistente può essere ricondotta e spiegata sempre dal fattore età.

Giudizio sulle politiche contro la discriminazione adottate a livello nazionale

Il giudizio verso la gestione a livello nazionale della discriminazione risulta essere piuttosto negativo: il 70% dei/delle rispondenti, infatti, giudica poco efficaci gli sforzi per combattere ogni forma di discriminazione. Si noti inoltre che le posizioni più estreme mostrano valori molto più elevati sulla polarità negativa della valutazione di efficacia: il 16,6% indica i valori della scala 1 e 2 (non siano affatto efficaci), mentre solo il 3,9% indica i valori 9 e 10 (molto efficaci) (Fig. 7.1.4).

Figura 7.1.4 Usando una scala da 1 a 10 (dove “1” significa che ritieni che questi sforzi “non siano affatto efficaci” e “10” che questi sforzi siano “molto efficaci”), dica se pensa che gli sforzi compiuti in Italia per combattere ogni forma di discriminazione siano efficaci (%)



Fonte:
indagine sul Terzo
settore marchigiano
(giugno-luglio 2023;
n: 439 - 22 missing)

Al di là della valutazione della sussistenza e gravità di fenomeni discriminatori, i rispondenti con diverse caratteristiche socio-demografiche sono piuttosto concordi nel mettere in luce l'inefficacia delle politiche di contrasto alle discriminazioni.

Le piccole differenze visibili fra gruppi, infatti, non sono mai statisticamente significative. Certo, se si considerano alcune categorie di rispondenti più “estreme” per differenze di compagine associativa qualche variazione emerge (per esempio le associazioni a larga prevalenza maschile danno una valutazione meno negativa delle politiche di contrasto alle discriminazioni rispetto alle organizzazioni con una base associativa largamente femminile) – ma non tali da far cambiare di segno le percezioni.

La differenza, insomma, è fra una insufficienza netta e una insufficienza più vicina alla sufficienza.

7.2 Percezione della discriminazione nel contesto regionale

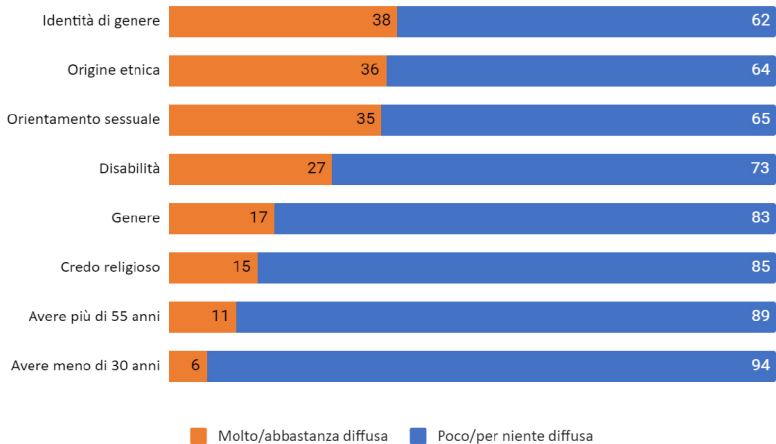
Le opinioni rispetto alla discriminazione a livello nazionale non trovano piena conferma nella percezione della discriminazione riferita al contesto in cui operano le organizzazioni marchigiane, sostanzialmente di livello regionale o locale.

Le differenze socio-demografiche, che emergono nella interpretazione del contesto nazionale che abbiamo riportato poco sopra, quasi si annullano. In generale, la percezione della presenza di situazioni e atteggiamenti discriminatori appare molto inferiore.

Se il contesto nazionale viene percepito come problematico, insomma, il contesto locale non viene percepito come una “isola felice”, ma sicuramente come un luogo in cui i problemi sono meno marcati.

Considerando tutto il campione dei/delle rispondenti, emergono percentuali significative, che superano almeno un quarto dei rispondenti, di chi afferma che sia molto o abbastanza diffusa la discriminazione per identità di genere (38%), origine etnica (36%), orientamento sessuale (35%) e disabilità (27%), come mostra la figura 7.2.1.

Figura 7.2.1 Nel contesto sociale in cui opera la sua organizzazione, quanto considera diffusa i seguenti tipi di discriminazione? (%)



Fonte: indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 431 - 30 missing)

Qualche differenza rispetto ai caratteri socio-demografici dei rispondenti viene fuori, ad esempio il rapporto fra titolo di studio e percezione della discriminazione su base etno-nazionale. Il tutto però in un quadro di percezioni meno polarizzate e con discrepanze quasi mai statisticamente significative.

Alcuni casi estremi presentano tuttavia conferma di differenze già evidenziate per il contesto nazionale, come la minor percezione di fenomeni discriminatori per i rappresentanti di organizzazioni a base associativa ampiamente maschile.

Anche la composizione degli organi di governo delle organizzazioni presenta andamenti simili al contesto nazionale, rispetto alla percezione delle discriminazioni. L'unico caso che si differenzia è l'ageism, poco considerato trasversalmente come un problema del contesto locale.

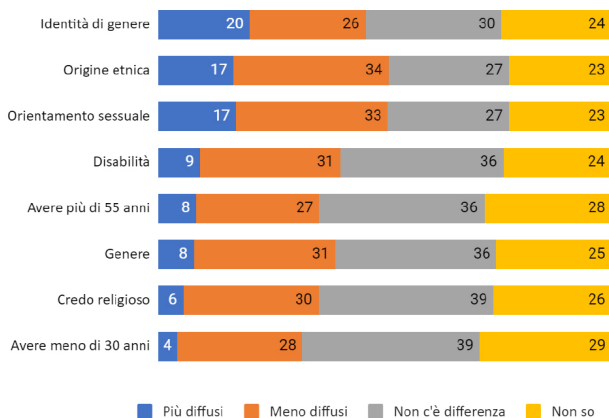
Le (poche) organizzazioni i cui organi di amministrazione si compongono di una percentuale considerevole di cittadini stranieri, tendono a segnalare maggiormente discriminazioni nel contesto sociale di riferimento, non solo in riferimento alla discriminazione etno-nazionale.

Per quanto riguarda la percezione dei cambiamenti negli atteggiamenti discriminatori nel contesto sociale di riferimento, nell'orizzonte temporale degli ultimi 5 anni, in linea generale, una quota maggioritaria dei/delle rispondenti non percepisce cambiamenti.

A seguire coloro che, sempre in generale, percepiscono una diminuzione, seguiti da coloro che si dichiarano indecisi.

Infine, si registrano percentuali più basse di coloro che percepiscono un aumento dei vari tipi di discriminazione. Rispetto a questi ultimi, l'aumento più grande è percepito per le discriminazioni legate all'identità di genere (20%), seguiti dall'origine etnica e dall'orientamento sessuale (17%). Le altre percentuali si attestano tutte al di sotto del 10% (Fig. 7.2.2).

Figura 7.2.2 Nel contesto sociale in cui opera la sua organizzazione, direbbe che i casi di discriminazione (es: assunzioni selettive, affitto selettivo, mobbing ecc) sono più diffusi o meno diffusi, rispetto a 5 anni fa? (%)

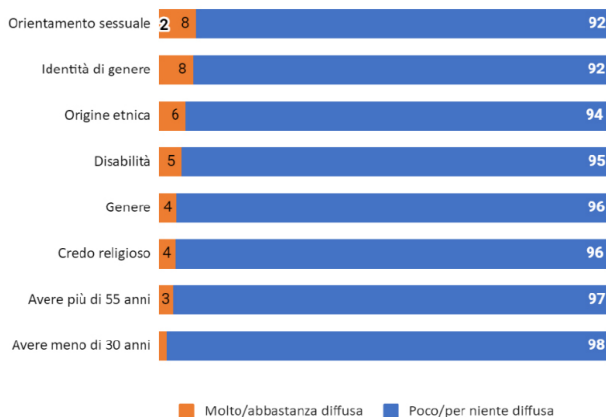


Fonte:
indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 430 - 31 missing)

7.3 Percezione della discriminazione all'interno dell'organizzazione stessa

Procedendo ad imbuto nell'analisi e adottando una prospettiva dal generale al particolare, si nota che la percezione di discriminazione interna all'organizzazione è estremamente limitata (Fig 7.3.1).

Figura 7.3.1 Nell'organizzazione in cui opera, quanto considera diffusi i seguenti tipi di discriminazione? Discriminazione sulla base di...(%)



Fonte:
indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 418 - 43 missing)

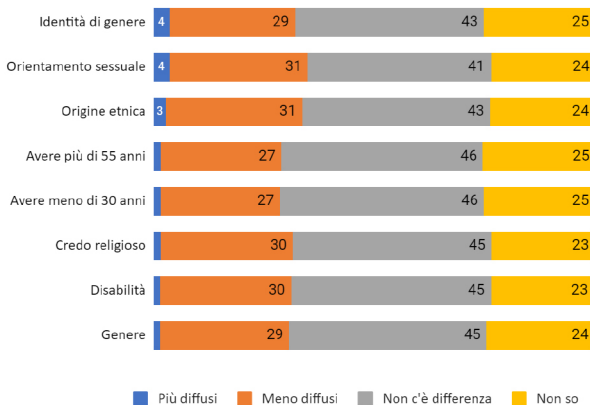
In questo caso si denota anche un certo qual rovesciamento delle opinioni. Ad esempio, sono i soggetti più anziani a percepire maggiormente – benché sempre a livelli molto limitati – situazioni discriminatorie nelle organizzazioni.

Rispetto alla percezione di cambiamenti nel tempo, in tutti i casi la maggioranza dei rispondenti afferma di non aver notato differenze (Fig. 7.3.2). In ogni caso sempre più di un quarto del campione – se percepisce una differenza – osserva una diminuzione. Le percentuali di chi afferma di notare una maggiore diffusione di discriminazione all'interno dell'organizzazione sono sempre inferiori al 4%.

Le posizioni rilevate riguardo la promozione della diversità all'interno dell'organizzazione (Fig. 7.3.3) evidenziano una certa propensione ad operare per il contrasto alle discriminazioni, con percentuali sempre superiori al 46%. Interessante notare però l'ampia percentuale, presente per tutte le casistiche, di chi afferma non sia necessario promuoverla o sceglie di non rispondere al quesito. Oscilla tra il 10 e il 15% la percentuale di coloro che invece si pongono in maniera più critica, affermando esplicitamente che non sia stato fatto abbastanza per promuovere la diversità.

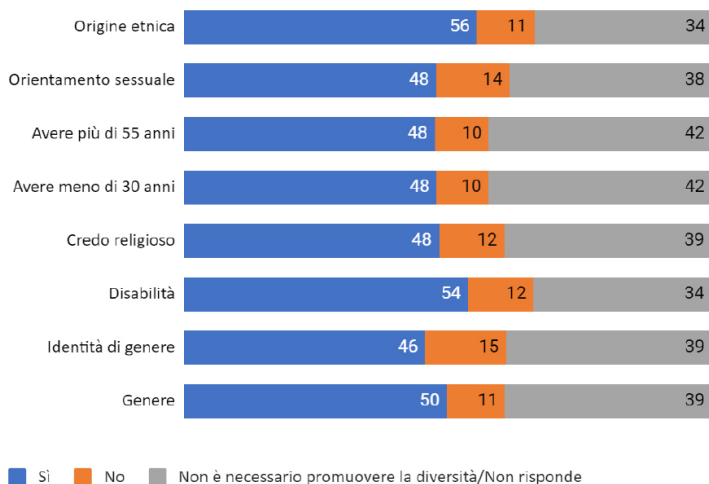
L'identità di genere è l'area su cui c'è più consapevolezza e/o insoddisfazione sulla promozione della diversità, mentre disabilità e identità etnica sono i temi un po' meno problematizzati.

Figura 7.3.2. Nell'organizzazione in cui opera, direbbe che i casi di discriminazione sono più diffusi o meno diffusi, rispetto a 5 anni fa? (%)



Fonte:
indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 418 - 43 missing)

Figura 7.3.3 Nell'organizzazione in cui opera, pensa che sia stato fatto abbastanza per promuovere la diversità per quanto riguarda ciascuno dei seguenti aspetti? (%)



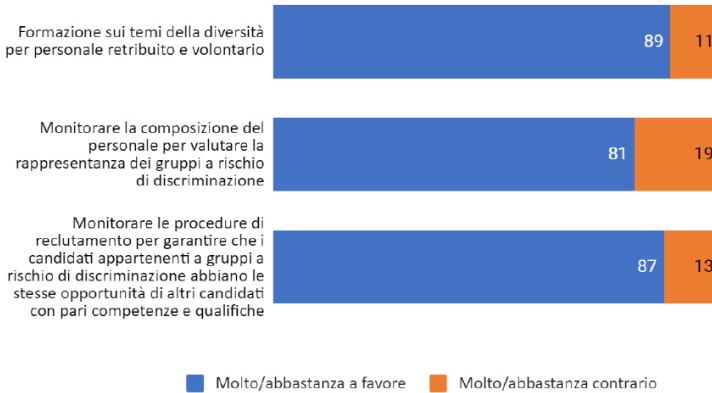
Fonte: indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 418 - 43 missing)

Rispetto alle tre misure proposte nel questionario per la promozione della diversità si registra un forte sostegno, sempre superiore all'80% (Fig 7.3.4).

Queste, in particolare, riguardano: la formazione sui temi della diversità per personale retribuito e volontario; il monitoraggio della composizione del personale per valutare la rappresentanza dei gruppi a rischio di discriminazione; il monitoraggio delle procedure di reclutamento per garantire che i candidati appartenenti a gruppi a rischio di discriminazione abbiano le stesse opportunità di altri candidati con pari competenze e qualifiche.

Si può notare un po' più di scetticismo sul monitorare la composizione del personale: sostanzialmente si ritiene meno indicato intervenire sull'attuale composizione della compagine organizzativa, mentre si ritiene più fattibile ragionare su strumenti per migliorare la sensibilità della stessa, ma anche sull'attenzione ai nuovi reclutamenti.

Figura 7.3.4 In che misura sostiene o si oppone a ciascuna delle seguenti misure per promuovere la diversità? (%)

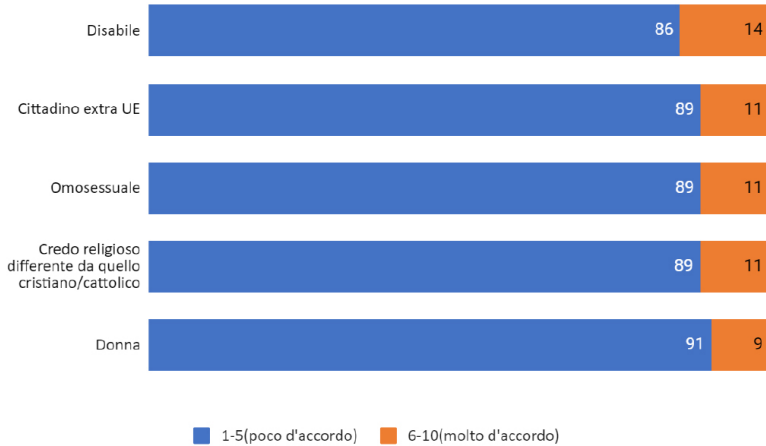


Fonte: indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 417 - 44 missing)

Anche il raggiungimento di una posizione dirigenziale non viene percepito come particolarmente problematico. Infatti, le percentuali di chi si trova in disaccordo o poco in accordo con l'affermazione *"Nell'organizzazione in cui opero, se una persona ***** aspira a raggiungere una posizione dirigenziale, trova più ostacoli degli altri"* sono sempre superiori all'86% (Fig 7.3.5).

Il dato è chiaramente in significativa controtendenza con le percezioni relative al contesto nazionale, che viene percepito come molto più problematico, sia rispetto a quello locale, sia – viepiù – rispetto a quello del proprio ente.

Figura 7.3.5 [Nell'organizzazione in cui opero, se una persona *** aspira a raggiungere una posizione dirigenziale, trova più ostacoli degli altri] Indichi da 1 a 10 (dove 1 = per nulla e 10 = totalmente) quanto è d'accordo che le seguenti affermazioni (%)**



Fonte: indagine sul Terzo settore marchigiano (giugno-luglio 2023; n: 417 - 44 missing)

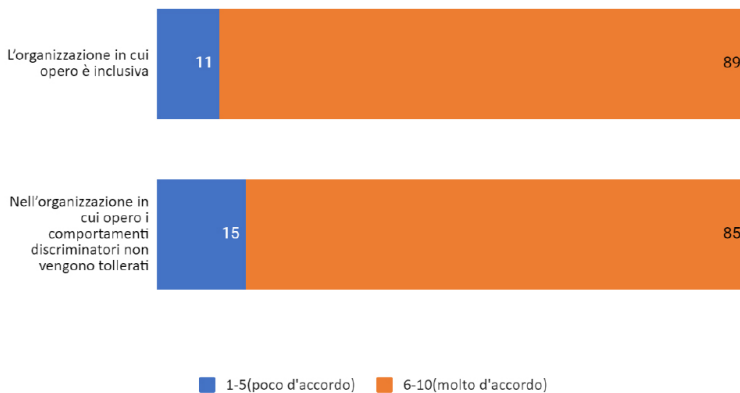
Anche quando si osservano i dati in merito alle misure per promuovere la diversità o all'accessibilità delle posizioni apicali dell'organizzazione per i gruppi potenzialmente svantaggiati, non emergono differenze significative in base alle caratteristiche socio-demografiche dei/delle rispondenti e alle caratteristiche dell'organizzazione.

L'opinione relativa all'organizzazione in cui i rispondenti operano è generalmente molto positiva per quanto riguarda il tema dell'inclusività. Come emerge dal grafico in figura 7.3.6, i rispondenti si dichiarano in accordo con l'affermazione "L'organizzazione in cui opero è inclusiva" per l'89%, il 61,4 % dei quali ha indicato il valore 10 della scala. Il trend è molto simile anche per l'affermazione "Nell'organizzazione in cui opero i comportamenti discriminatori non vengono tollerati". In questo caso la percentuale di accordo è dell'85%, il 64,5% dei quali inserisce il valore 10.

In sostanza, rispetto al contesto nazionale, ma anche territoriale, le organizzazioni del Terzo settore sono viste come un'isola felice di inclusività. Una rappresentazione che non possiamo certo definire

errata, ma che richiede in qualche caso di essere sfidata e messa in discussione per favorire l'effettivo concertamento di questa tensione ideale (pensiamo alle evidenze mostrate prima sul *glass ceiling* e su una scarsa attenzione ad alcune forme di discriminazione e pregiudizio).

Figura 7.3.6 Indichi da 1 a 10 (dove 1 = per nulla e 10 = totalmente) quanto è d'accordo che le seguenti affermazioni (%)



Su un livello di significatività in genere basso, si osserva qualche minima differenza: i rispondenti più istruiti sono più propensi ad intraprendere azioni di contrasto alle discriminazioni, ma al contempo percepiscono la loro organizzazione come più inclusiva. Le organizzazioni con base sociale largamente femminilizzata si percepiscono come un ambiente più inclusivo per le donne (e non solo). In esse i/le rappresentanti rispondenti sono anche più favorevoli ad interventi per promuovere la diversità.

Interessante notare come la quasi totalità dei/delle rispondenti (99,1%) afferma di essere in accordo con i valori praticati nel proprio ente. Di questi il 70% esprime un accordo totale, il 25,7% seleziona la modalità prevalente e il restante 3,4% seleziona "parziale accordo". In numeri assoluti, coloro che si dichiarano in parziale o totale disaccordo sono 4 rispondenti (0,9%). Ovviamente la natura volontaria dell'adesione fa sì che ci sia una alta condivisione: si tratta di or-

ganizzazioni in cui il dissenso con i principi fondamentali comporta magari un “voto con i piedi” (cioè l’uscita dalle organizzazioni, piuttosto che la scelta di “alzare la voce” per trasformarle).

7.4 Episodi di discriminazione e di inclusione tra gli enti del Terzo settore oggetto dell’indagine.

Nelle domande finali del questionario è stato chiesto ai/alle rispondenti di descrivere un episodio di discriminazione e uno di inclusione nella loro organizzazione.

Ne risulta un totale di 8 commenti testuali che riportano episodi od osservazioni di altra tipologia inerenti alla discriminazione ed un totale di 42 commenti sul tema inclusione. Di questi, alcuni riportano effettivi episodi, mentre altri sono per lo più opinioni e osservazioni relative al tema.

Degli 8 commenti in tema di discriminazione, 2 descrivono episodi effettivi:

“Abbiamo avuto un momento di incertezza ad accogliere una famiglia rom”

“Un socio ha insultato me come presidente in quando donna”

Gli altri commenti esprimono modalità di agire più vaghe. Uno, ad esempio, parla di difficoltà a inserire a tutti gli effetti nuove persone nell’associazione con la sensazione che si voglia mantenere uno *status quo*. Un altro, invece, pone la questione su un piano più “pratico”, affermando che capita di sentire alcune frasi discriminatorie ma che non vengono puntualizzate per non ostacolare l’operato.

“Operiamo con tutti. A volte capita di sentire frasi discriminatorie ma è un attimo. Si deve operare... quindi o si va via o si lavora.”

Infine, un rispondente riconduce la discriminazione alle misure legislative introdotte per contenere la Pandemia da Sars-Cov-19.

Interessante leggere alcuni commenti in questa sezione che rimarcano gli obiettivi dell’organizzazione, incompatibili con la discriminazione.

“Nella nostra organizzazione è impensabile che avvengano episodi di discriminazione”

“No, perché il nostro obiettivo è confrontarsi con rispetto, perché gli altri ci possono dare la loro esperienza e quindi il rispetto reciproco è fondamentale. Poi si cresce insieme.”

Anche nella domanda relativa agli episodi di inclusione, molti commenti fanno proprio riferimento all'essere inclusivi per definizione.

“Non ci sono “episodi” di inclusione, tutti sono benvenuti se hanno voglia di mettersi in gioco”

“Nulla di particolare, fa parte del tessuto quotidiano.”

La maggior parte dei commenti fa riferimento ad episodi che descrivono attività svolte in comune, coinvolgendo persone differenti tra di loro per etnia, sesso, orientamento sessuale, abilità psichica/motoria, religione, età, condizione economica.

“La mia organizzazione offre da 3 anni [laboratori] a persone con fragilità psichiche in cui integriamo persone che non hanno queste problematiche in un’ottica di inclusione.”

Alcuni commenti invece fanno riferimento alla formazione dedicata ai temi sulla discriminazione, la quale viene proposta anche gratuitamente, in alcuni casi.

Infine, pare interessante riportare un episodio descritto, proprio in merito all'inclusione. Il rispondente in questione afferma:

“In occasione di un piccolo concorso fotografico interno è stata premiata una socia straniera.”

Sarebbe stato interessante un affondo qualitativo per approfondire l'episodio e comprenderne le dinamiche e le motivazioni che portano a considerarlo un esempio di inclusività. Se infatti, l'episodio opposto è di certo considerabile discriminatorio (ovvero non premiare una persona meritevole perché straniera), ci si chiede in quali termini possa considerarsi un'azione inclusiva dare un premio sulla base dell'etnia piuttosto che sulla base di criteri più “oggettivi” riferiti al concorso. Senza voler generalizzare da un testo singolo e di portata limitata, occorre tenere in considerazione che il rischio *tokenism* è sempre in agguato, cioè promuovere visioni inclusive, concessioni e inclusione delle minoranze di carattere meramente simbolico, senza che venga intaccata la struttura di potere e di disuguaglianze che mantiene i gruppi svantaggiati in condizioni di minorità.

I dati osservati finora mostrano una ampia autopercezione di inclusività, in particolar modo all'interno delle stesse organizzazioni in cui operano i rispondenti al questionario. Ciò si evince da quanto riportato precedentemente (vedi figure 7.3.1, 7.3.3, 7.3.5, 7.3.6) ed anche dalla numerosità di commenti nell'ultimo paragrafo che mostrano la propensione a considerarsi inclusivi per definizione.

Volendo identificare qualche fattore di rischio, è opportuno chiedersi se tale attitudine non possa, indirettamente e inconsapevolmente, generare una minore attenzione alle tematiche legate alla diversità, all'inclusione e alla discriminazione in tutte le forme che può assumere.

C'è un rischio, infatti, di sotto-rappresentare le difficoltà di inclusione e le forme di discriminazione quotidiane nei contesti di interazione: se il territorio di riferimento o la propria organizzazione sono viste come "isole felici", l'attenzione critica può venire in qualche modo meno. La percezione dell'importanza di compiere azioni per rimuovere ostacoli discriminatori sembra propendere per un'attenzione effettiva, benché un po' segmentata.

Tuttavia, è anche opportuno segnalare che – in un quadro generale di attenzione ai temi discriminatori – i/le rispondenti delle organizzazioni composte prevalentemente da maschi non più giovani (sia fra i volontari, sia negli organi direttivi) evidenzia una sensibilità meno acuta.



Conclusioni

Conclusioni

Dalla presente ricerca, nata con l'intento di approfondire il contesto entro cui opera il Terzo settore marchigiano, ed approfondire poi alcuni elementi operativi e di percezione, in particolare rispetto al fenomeno della discriminazione e dei pregiudizi, emergono alcune evidenze chiave.

Innanzitutto, per quanto riguarda la compagine degli enti analizzati, si denota la presenza di un *glass ceiling* che limita l'accesso alle minoranze (donne, persone disabili e non italiane) tra le posizioni apicali delle organizzazioni. Sebbene numericamente il fenomeno non sia di grande portata, è comunque un dato da non trascurare nell'ottica di un continuo miglioramento nell'attenzione verso le diversità.

Sempre in riferimento all'organico che compone gli enti qui esaminati, emerge un dato non nuovo ma significativo, ovvero la carenza di soggetti giovani nelle organizzazioni. Ancora una volta ci si interroga sulle motivazioni dell'assenza o, in ogni caso, della sottorappresentazione di questa fascia d'età tra le attività di volontariato strutturate.

Per quanto concerne la percezione della discriminazione, si è visto come questa cambi ampiamente in relazione al contesto. Se infatti guardando al livello nazionale, vengono percepite discriminazioni significative, soprattutto per quanto concerne origine etnica, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità, nel contesto locale e soprattutto all'interno delle organizzazioni di cui i/le rispondenti fanno parte si registra un dato significativamente inferiore (Cfr. figure 7.1.1, 7.2.1, 7.3.1). Questo dato può suggerire riflessioni diverse: da un lato, può indicare una effettiva inclusività delle organizzazioni del Terzo settore; dall'altro il rischio di sottostimare tali problematiche all'interno delle organizzazioni stesse.

L'indagine ha inoltre approfondito il giudizio verso i servizi offerti dal CSV Marche, ente promotore della ricerca. Nonostante sia necessario tenere in considerazione il *bias* statistico, che deriva dall'aver diffuso il questionario ad un campione selezionato a partire dal database del CSV stesso, si osserva come la valutazione rispetto a conoscenza, utilizzo e utilità percepita dei servizi risulti generalmente molto buona.



Appendice statistica

Appendice statistica

Tabella A1 - Consistenza dei principali gruppi di interesse anagrafico nelle province (2020).

	Infanzia 0-4	Bambini e preadolescenti 5-14	Giovani 15-24	Giovani adulti 25- 34	Giovani 15-34	Anziani 75+	Grandi anziani 85+	Fino a 17 anni	Pop. Residente
Provincia PU	12.259	32.095	33.900	35.028	68.928	45.308	14.961	54.498	353.272
Provincia AN	15.923	41.594	43.483	45.146	88.629	63.048	21.314	70.233	464.419
Provincia MC	11.100	26.952	28.626	31.690	60.316	42.215	14.507	46.386	307.410
Provincia AP	6.694	16.906	18.908	20.976	39.884	27.878	9.275	29.004	203.425
Provincia FM	5.798	14.414	15.887	17.288	33.175	23.020	7.894	24.673	169.710
Regione Marche	51.774	131.961	140.804	150.128	290.932	201.469	67.951	224.794	1.498.236

Tabella A2 - Consistenza dei principali gruppi di interesse anagrafico nei SLL (2020).

	Infanzia 0-4	Bambini e preadolescenti 5-14	Giovani 15-24	Giovani adulti 25-34	Giovani 15-34	Anziani 75+	Grandi anziani 85+	Fino a 17 anni	Pop. Residente
Ancona	5.918	15.127	16.759	17.232	33.991	24.263	8.101	25.841	175.045
Ascoli Piceno	3.017	7.853	8.860	9.860	18.720	13.691	4.576	13.346	96.456
Cagli	586	1.578	1.713	1.969	3.682	3.127	1.163	2.664	20.087
Cattolica	368	1.006	923	1.000	1.923	1.166	389	1.670	10.478
Civitanova Marche	2.942	6.881	7.056	7.873	14.929	8.946	2.933	11.939	74.909
Comunanza	463	1.104	1.399	1.736	3.135	2.535	940	1.914	16.328
Fabriano	1.306	3.638	3.826	3.851	7.677	5.885	2.030	6.107	41.525
Fano	3.726	9.598	9.916	10.274	20.190	13.099	4.274	16.390	103.697
Fermo	2.507	6.342	7.076	7.561	14.637	10.511	3.600	10.870	75.464
Jesi	3.347	8.745	8.730	9.426	18.156	13.052	4.544	14.701	96.005
Macerata	3.845	9.282	9.994	11.080	21.074	15.251	5.258	15.943	106.644
Matelica	879	2.236	2.456	2.874	5.330	4.473	1.571	3.808	28.794
Montegiorgio	1.053	2.798	3.081	3.425	6.506	4.844	1.772	4.683	33.392
Montegrano	817	1.819	1.876	2.075	3.951	2.657	813	3.189	20.156
Osimo	1.788	4.681	4.290	4.677	8.967	5.481	1.834	7.705	45.911
Pergola	821	2.040	2.299	2.500	4.799	4.146	1.495	3.548	26.215
Pesaro	4.312	11.733	12.640	12.576	25.216	15.950	4.992	19.794	127.711

Tabella A3 - Consistenza dei principali gruppi di interesse anagrafico nei comuni aggregati secondo classificazione SNAI (2020).

	Infanzia 0-4	Bambini e preadole scenti 5-14	Giovani 15-24	Giovani adulti 25-34	Giovani 15-34	Anziani 75+	Grandi anziani 85+	Fino a 17 anni	Pop. Residente
A - Polo	18.462	47.398	52.593	55.071	107.664	78.580	26.006	81.149	559.116
B - Polo intercomunale	4.378	10.757	12.238	13.049	25.287	17.999	6.236	18.666	128.821
C - Cintura	21.778	55.406	56.072	60.268	116.340	73.228	24.345	93.714	591.357
D - Intermedio	5.538	14.183	15.435	16.899	32.334	25.634	9.262	24.116	171.849
E - Periferico	761	1.909	2.143	2.514	4.657	3.714	1.341	3.267	24.626

Tabella A4 – Popolazione straniera nelle province (2020).

	Stranieri	Stranieri fino a 17 anni	Stranieri su popolazione residente (%)	Stranieri fino a 17 anni su popolazione della medesima classe di età (%)
Provincia PU	28.795	5.291	8,2	9,7
Provincia AN	41.887	7.658	9,0	10,9
Provincia MC	29.078	5.608	9,5	12,1
Provincia AP	13.654	2.347	6,7	8,1
Provincia FM	17.048	3.274	10,0	13,3
Regione Marche	130.462	24.178	8,7	10,8



Riferimenti bibliografici e sitografia

Riferimenti bibliografici e sitografia

Burba G. et al (2021), *Giovani e comunità locali*, Cooperativa Orizzontegiovani, Rivista quadrimestrale 3/2021, Tione di Trento

Cotter D. A., Hermsen J. M., Ovadia S., Vanneman R., *The Glass Ceiling Effect*, Social Forces, Volume 80, Issue 2, December 2001 <https://doi.org/10.1353/sof.2001.0091>

Fondazione Tertjus (2023), *Dalla regolazione alla promozione una riforma da completare*, terzo rapporto sullo stato e le prospettive del diritto del Terzo settore in Italia, Editoriale scientifica, Napoli

Istat, *Censimenti permanenti, data warehouse*, <http://dati-censimentipermanenti.istat.it/?lang=it>

Istat, *Censimento permanente delle istituzioni no profit 2022* <https://www.istat.it/it/censimenti/istituzioni-non-profit/risultati>

Istat, *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni*
<http://dati-censimentipermanenti.istat.it/?lang=it>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Scopri il RUNTS*, <https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Scopri-il-RUNTS>

Marocchi G. (2023), *Registro Unico Nazionale del Terzo settore. Ecco i primi dati*, Welforum.it – osservatorio nazionale sulle politiche sociali - <https://www.welforum.it/registro-unico-nazionale-del-terzo-settore-ecco-i-primi-dati/>



Curatori



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

Arianna Antinori in qualità di collaboratrice di ricerca e borsista presso l'Università di Urbino Carlo Bo, si è occupata di attività di ricerca su giovani e territorio, famiglie e reti di cura.

I suoi interessi di ricerca si incentrano prevalentemente su condizione giovanile e politiche giovanili.

Fra le sue pubblicazioni recenti, *Giovani e lavoro nell'entroterra marchigiano* (2021, con E. Barberis, N. Bazzoli, A. Angelucci, S. Pitzalis, C. Grilini) e *La condizione giovanile nei piccoli comuni del maceratese* (2023).

Eduardo Barberis è professore ordinario di Sociologia generale presso l'Università di Urbino Carlo Bo, dove insegna "Metodologia e tecniche della ricerca sociale", "Sistemi di welfare comparati" e "Politiche dell'immigrazione".

I suoi interessi di ricerca si incentrano prevalentemente sulla dimensione territoriale delle politiche sociali e delle migrazioni e su professioni e attori del welfare.

Fra le sue pubblicazioni recenti, *Handbook on Urban Social Policy* (2023, con Y. Kazepov, R. Cucca ed E. Mocca) e *Come cambiano i dirigenti scolastici?* (2023, con D. Carbone e A. Fracchiolla).

Nico Bazzoli già assegnista presso l'Università di Urbino Carlo Bo, è docente a contratto di Geografia Economico-Politica presso lo stesso Ateneo ed analista del mercato del lavoro presso l'Agenzia Regionale per le Politiche Attive del Lavoro dell'Umbria.

I suoi interessi si sono concentrati su trasformazioni territoriali, sviluppo locale, conflitti sociali e analisi per la programmazione strategica e la pianificazione.

Fra le sue pubblicazioni recenti, *The neo-populist surge in Italy between territorial and traditional cleavages* (2022, con E. Lello) e *La didattica a distanza nell'Italia diseguale. Criticità e differenze territoriali durante la prima ondata Covid-19* (2021, con E. Barberis, D. Carbone, J. Dagnes).

Gül Ince Beqo è assegnista di ricerca presso l'Università degli studi di Milano. Sociologa, è stata borsista presso il CNEL e assegnista di ricerca presso le Università di Bari Aldo Moro e Urbino Carlo Bo, occupandosi di genere, migrazioni, famiglie migranti e volontariato. Fra le sue pubblicazioni recenti: *Reimagining the homeland: diasporic belonging among Turkish and Kurdish second generations in Italy* (2022, con M. Ambrosini) e *Migrazione tra il desiderio e la paura della casa: le esperienze delle donne migranti dalla Turchia in Italia* (2020).



CSV Marche Ets è un'associazione riconosciuta di secondo livello, che gestisce l'omonimo ente - Centro servizi per il volontariato.

Il Codice del Terzo Settore (D.lgs. 117/2017) affida ai CSV il ruolo di organizzare, gestire ed erogare servizi di supporto tecnico, formativo ed informativo per promuovere e rafforzare la presenza ed il ruolo dei volontari negli enti del terzo settore, con particolare riguardo alle organizzazioni di volontariato (art.63), e ne assicura il finanziamento stabile attraverso il Fun (Fondo unico nazionale), alimentato dai contributi delle fondazioni di origine bancaria.

Sul territorio regionale, CSV Marche è articolato nei cinque sportelli provinciali di Pesaro, Ancona, Macerata, Fermo e Ascoli Piceno.

Per maggiori info e contatti:

www.csvmarche.it |     csvmarche

Questa pubblicazione è stata realizzata in parte con il contributo del progetto Vera



**Volunteering Equality
Rights Action
VERA**



**Co-funded by
the European Union**

Project Number: 101104521

(Revealing European Values In Volunteering in Europe - REVIVE Project No. 101051131)





**Volunteering Equality
Rights Action**
VERA



Co-funded by
the European Union

Project Number: 101104521

(Revealing European Values In Volunteering in Europe - REVIVE Project No. 101051131)